

il Domenicale di San Giusto

Pensando a San Giuseppe,
Sposo della B.V.Maria

4

Mons. Anton Vovk
un Vescovo speciale

11

Chiara Lubich, il coraggio
di abbracciare il mondo

12

Il teatro Rossetti
nella Broadway League

24



Icona murale raffigurante il Sogno di Giuseppe, XI secolo, chiesa di Ateni Sioni, Georgia.

[...] gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

[Mt 1, Mt 1,20b-21.24]

La tenerezza non è la virtù dei deboli

Per la festa di San Giuseppe, tanti auguri a tutti i papà e a tutte le persone, di nome Giuseppe e Giuseppina, che portano il nome di un santo, che oggi vogliamo continuare a scoprire.

Nei Vangeli, San Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso e laborioso, ma emergono di lui anche una grande tenerezza e capacità di compassione, di amore e di vera apertura all'altro. La tenerezza non è la virtù dei deboli, ma, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione.

Si dice che San Giuseppe è il santo del silenzio, colui che custodisce la Parola. Non parla, custodisce la Parola per eccellenza: Gesù. Non dice una parola, perché per lui parlano i fatti. Dopo aver ascoltato l'Angelo del Signore, prende in casa sua Maria e così realizza quella paternità legale che l'Angelo gli aveva chiesto. Il più bell'elogio di San Giuseppe lo trovo nelle parole dell'evangelista Luca, quando scrive che "Gesù cresceva in età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini". Questo elogio per il figlio diventa un elogio enorme per Giuseppe, il padre putativo, e certamente anche per Maria, sua madre.

Incontriamo San Giuseppe a Nazaret, un paese della Galilea. È discendente dalla famiglia del re Davide, ma è un uomo che vede la sua vita incentrata sul lavoro manuale come quello del falegname. Ecco un uomo giusto, che oggi ispira anche il mondo del lavoro. Ricordiamolo!

Giovanni XXIII affidò il Concilio Vaticano II proprio a San Giuseppe. Parliamo, dunque, di una storia di ieri e di oggi, una storia di straordinario coraggio.

Possiamo dire che Giuseppe ci insegna come amare, come avvicinarci a Gesù e a Maria.

Un piccolo aneddoto: un sacerdote dell'800, Don Eugenio Reffo, quando faceva, come si usava allora, l'indicazione delle devozioni da praticare, metteva al primo posto San Giuseppe, poi il Sacro Cuore, poi la Vergine Immacolata. Qualcuno gli fece osservare che quest'ordine gerarchico era emozionale, ma forse non molto appropriato. E lui disse: "Beh, in un certo senso è vero, però il vero devoto di San Giuseppe è devoto per imparare da lui ad amare Gesù e Maria." Quindi, aveva un senso questa gerarchia devozionale che aveva suggerito!

Oggi il protagonista della nostra edizione è naturalmente San Giuseppe: "Padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, padre del coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra". Con queste parole, Papa Francesco, nella bellissima lettera apostolica "Patris Corde - Con cuore di padre", nel 2021 ha voluto affidare tutti noi a San Giuseppe.

San Giuseppe ha vissuto una vita nascosta, una vita nel silenzio, sapendo di compiere così la volontà di Dio. Mai si è scoraggiato di fronte alle grandi avversità che ha dovuto affrontare. Lasciamoci accompagnare da San Giuseppe e in questo tempo di Quaresima coltiviamo il raccoglimento interiore, per accogliere e custodire il redentore nella nostra vita.

don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Vince chi dà la vita per gli altri e non chi la toglie

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Un tempo spesso si cantava: «*Christus vincit, Christus regnat!*» (“Cristo vince, Cristo regna!”). Ma qual è il trionfo di Dio? Certamente è tanto diverso da come noi lo immaginiamo.

Per capire qual è la strada del trionfo di Dio, meditiamo il senso degli avvenimenti di questo giorno.

Guardiamo innanzitutto come si comporta la folla.

La folla! Essa grida, canta, prega, ma la folla è sempre ambigua.

Oggi acclama, domani bestemmia. Oggi esalta e domani bastona.

La folla fa paura: cambia troppo facilmente il proprio atteggiamento. E noi?

E la nostra fede? E la nostra risposta a Cristo?

Non basta una preghiera, non basta una Messa, non basta un’opera di carità per essere cristiani.

Gesù ha detto: «*Chi persevererà fino alla fine sarà salvo*» (Mc 13,13). E ancora: «*Chi mette mano all’aratro e poi si volta indietro, non è degno di me*» (Lc 9,62).

Il vero cristiano è colui che cammina dietro a Cristo: con fedeltà e perseveranza!

Ma qual è la strada di Cristo? Guardiamo il comportamento di Gesù. Gesù respinge Satana, quando Satana gli propone la strada del potere: perché Dio non vince così! Gesù fugge quando gli uomini, dopo il miracolo dei pani, lo vogliono proclamare re: fugge, perché Dio non vince così! Gesù

rimprovera Pietro, quando egli tenta di distoglierlo dalla strada di Gerusalemme; e va decisamente verso Gerusalemme, verso la Croce: perché questa è la strada di Dio, la strada del Suo trionfo!

E oggi noi guardiamo Gesù che entra a Gerusalemme: ormai è vicina la Sua ora, l’ora tanto attesa!

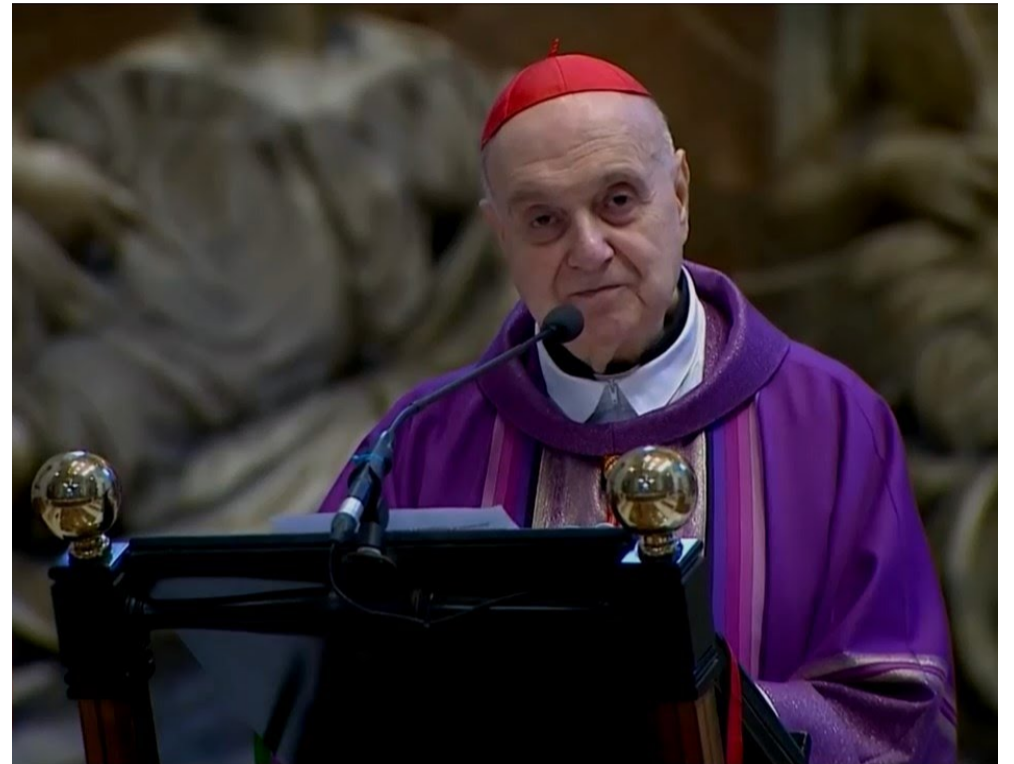
Egli si presenta mite, buono, pacifico, apparentemente debole. Così Gesù ci ha insegnato che la grande forza del mondo è la bontà: il vero forte è l’uomo buono; il vero forte è colui che ha vinto la violenza dentro di sé; il vincitore è chi dà la vita per gli altri e non chi toglie la vita agli altri. Noi abbiamo accolto la Sua lezione? Noi camminiamo nella Sua strada?

Ma nella Passione non c’è soltanto Gesù; ci sono anche altri personaggi che prendono risalto in rapporto a Gesù.

C’è Pilato: un indeciso, perché vuoto. Chi è vuoto di ideali, facilmente può condannare... anche Cristo: ieri e oggi!

C’è Pietro: un indeciso, perché debole. La debolezza è pericolosa: è terreno di tradimento. E oggi, più che in altri tempi, la debolezza soccombe: nel nostro tempo la fedeltà a Dio si paga con l’eroismo.

C’è Giuda: un deciso al male, perché l’orgoglio è il cancro dell’anima, l’orgoglio è la radice di ogni violenza.



L’orgoglio è un male tanto diffuso; l’orgoglio è l’inizio dell’inferno.

C’è Maria: una decisa nel bene fino alla Croce, perché Maria è umile di cuore. Nello scenario della Passione di Cristo, Maria rivela tutta la sua grandezza. Vengono in mente le parole profetiche di Elisabetta: «*Beata te, perché hai creduto!*» (Lc 1,45).

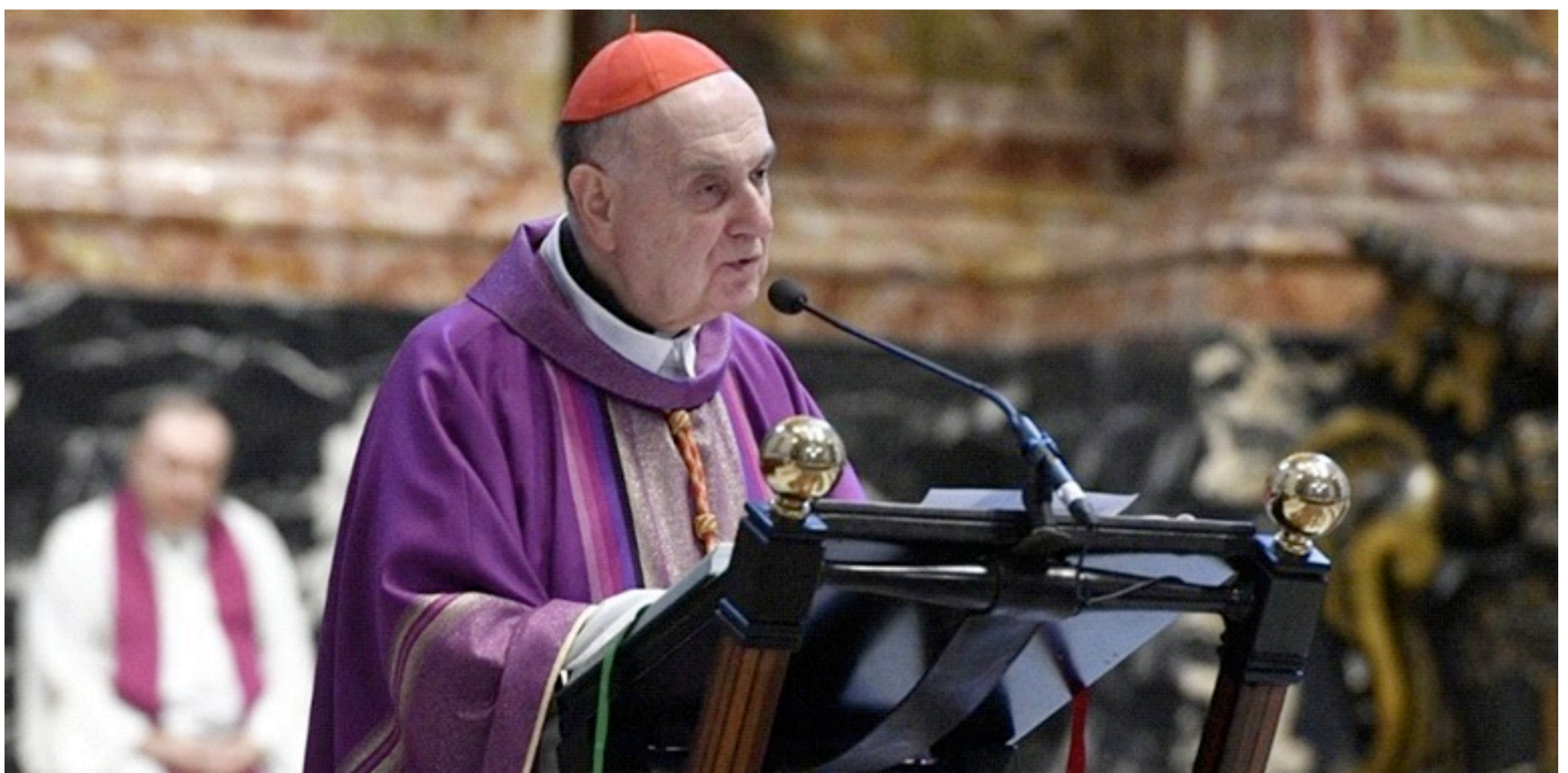
Ci sono i sommi sacerdoti: gente che conosceva la lettera della Bibbia, ma non conosceva lo spirito; gente che usava la Bibbia per piegarla alle proprie vedute, mentre invece dovevano loro piegarsi e convertirsi alla Parola di Dio.

Quale è il personaggio nel quale ci ritroviamo? La Passione di Gesù continua: chi siamo noi oggi nella Passione del Signore?

Forse ci ritroviamo talvolta nel comportamento di Pilato, talvolta in quello di Pietro, talvolta in quello di Giuda o in quello dei sommi sacerdoti...

Allora ecco un proposito e un impegno per tutti: seguiamo il comportamento di Maria; facciamoci umili e con Lei seguiamo il Signore nella strada della Croce: la strada della vittoria di Dio e della nostra vittoria.

Card. Angelo Comastri



Festa del papà. L'augurio del Vescovo Enrico



19 marzo 2024

Festa del papà

Cari papà, auguri a tutti voi e a ciascuno di voi. Uno così diverso dall'altro ma ciascuno insostituibile.

Mi unisco agli auguri e alla gioia riconoscente dei vostri figli. E aggiungo due pensieri.

Per i vostri figli siete il segno, i testimoni, il ponte tra la casa e il mondo. Siete riferimento per un mondo complesso ma da decifrare, di cui prendersi cura. Un mondo che talvolta spaventa, altre volte incuriosisce ma nel quale si può, accompagnati, cominciare a prenderne confidenza. Vi auguro di saper stare accanto ai vostri figli e riuscire ad accompagnarli dentro le intricate ma affascinanti strade della vita. Per non perdersi servono punti di riferimento. Non bastano le regole e neppure le idee e tantomeno l'ansia dei successi: siate voi gli interpreti delle regole e delle idee e dell'impegno. Non lasciate i figli in balia delle ansie e delle tristezze che stanno affliggendo troppi ragazzi e troppi giovani. Siate presenti come testimoni affidabili: insieme si possono affrontare le prove e le incognite del futuro, tirare fuori le proprie capacità, vivere senza estenuanti e avviliti confronti. Come ha fatto San Giuseppe con Gesù e Maria: quando c'è stato bisogno ha saputo esserci e fare le scelte che gli competevano, guida coraggiosa anche dentro il male e la violenza che inquietano. Vi auguro di essere testimoni che la vita merita. Voi siete la possibilità di guardare al futuro con fiducia. Vi auguro di sapervi ricaricare voi stessi di fiducia, come San Giuseppe.

Anche Dio si è rivelato e ha scelto di essere chiamato *Padre, Papà*. Questo mi fa molto pensare. Voi potete dare ai vostri figli il gusto positivo alla parola "Padre, papà" e dunque aiutare i figli ad avere un'aspettativa, una relazione positiva nei confronti di Dio, che ha scelto di farsi chiamare Padre: colui che dà la vita, che genera, da cui veniamo e siamo stati desiderati e voluti. Datevi il tempo per costruire relazioni con i vostri figli che rafforzino la fiducia che la vita ha senso, il coraggio nel prendersi le responsabilità, la comprensione per le fatiche e le fragilità che ci connotano ma che non fanno venir meno la stima per l'impegno e la determinazione. In una parola il coraggio della libertà, quella vera, non quella che si lascia abbindolare dalle pressioni del mercato consumista, delle mode fuorvianti, delle comodità appaganti ma poi frustranti. Possiate essere visti come i depositari di un'esperienza a cui attingere. Vi auguro di essere *papà* che sanno prendere per mano, ma poi anche che sanno incoraggiare a camminare con le proprie gambe. Alla scoperta della propria vocazione: la propria unicità nello spendere la vita. Dentro un disegno di giustizia e di amore che ci fa guardare in alto, al Cielo, per prenderci l'iniziativa quaggiù, sulla Terra.

Non sentitevi soli di fronte a queste responsabilità: Dio, che ci è Padre, vi accompagna. Appoggiatevi a Lui.

† Enrico Trevisi

Vescovo di Trieste

Solennità: San Giuseppe Sposo della B.V.Maria

Pensando a San Giuseppe...

La solennità di San Giuseppe mi ha dato l'occasione di rimeditare la vita di questo santo umile e grandioso.

La Chiesa, lungo la storia, ha detto molto di lui, della sua vocazione, del suo lavoro, della sua purezza.

Veneriamo questo Santo Patriarca che custodì, protesse e aiutò Gesù a diventare pienamente uomo, come fa ogni buon padre. Il rapporto tra lui e il Figlio di Dio è stato un rapporto semplice e familiare, una convivenza di conoscenza reciproca, di dialoghi e silenzi, sorrisi, manifestazioni di affetto e programmi di lavoro da compiere. Un lavoratore che insegna il suo mestiere al figlio per non far mancare il pane quotidiano alle persone care. Fatica, sudore, calli sulle mani, odore di colla e di legno tagliato; dialoghi con i clienti di un paese di pastori e contadini.

Normalità, senza angeli e aureole, come ci mostra molta iconografia. Ci capiamo: senza angeli "visibili". Normalità senza miracoli, come alcune storie devote hanno inventato.

Questa normalità ci insegna la bellezza del rapporto con Dio – con Gesù, con la Vergine – nel daffare quotidiano. Il continuo dialogo con loro sulle cose semplici del lavoro o degli eventi della giornata è preghiera. Perché la preghiera è parlare con Dio... di qualsiasi cosa.

Giuseppe, che spiegava a Gesù come usare la pialla pregava. Pregava perché parlava con Dio. Per parlare con Dio non c'è bisogno di dire cose speciali.

Questo è quanto ho appreso da San Josemaría che disse: *"Mi hai scritto: «Pregare è parlare con Dio. Ma, di che cosa?». Di che cosa? Di Lui, di te: gioie, tristezze, successi e insuccessi, nobili ambizioni, preoccupazioni quotidiane..., debolezze! E atti di ringraziamento e suppliche: e Amore e riparazione. In due parole: conoscerlo e conoscerti: «frequentarsi!»"* (Cammino, 91).

E Giuseppe era di stirpe regale. Le genealogie riportate con modalità diverse da San Luca e da San Matteo lo indicano discendente diretto del re Davide.



Perugino, Sposalizio della Vergine – Wikipedia – pubblico dominio

Un artigiano di sangue regale! C'è qualcosa di grande e misterioso in questo, quando penso che noi cristiani il giorno del nostro battesimo, siamo diventati figli di Dio.

Artigiano. Falegname, fabbro, carpentiere, maniscalco, ... un uomo tuttofare in un paese in un paese sperduto della Galilea. E compiva in tutto la volontà di Dio. Come non amarlo?

Non ha avuto una vita facile.

Conosciamo i suoi momenti di sofferenza e di preoccupazione, dalla scoperta della maternità di Maria, al dolore di non aver potuto trovare un alloggio quella famosa notte del parto, dalla fuga per il pericolo di Erode, all'angoscia del Bambino perduto a Gerusalemme.

E la preghiera, quella preghiera profonda che entrava anche nel sonno e gli permetteva di ascoltare la voce di Dio.

Come non imparare da lui a pregare?

Ancora San Josemaría ci invita a prenderlo come esempio: *"Di San Giuseppe ecco che cosa dice Santa Teresa d'Avila, nella sua autobiografia: «Chi non trova Maestro che gli insegni a pregare, prenda per maestro questo glorioso santo, e non sbaglierà strada». Il consiglio viene da un'anima esperta. Seguilo"* (Cammino, 561).

Penso a quando, il sabato, andava con Gesù alla piccola sinagoga del paese per ascoltare il rabbino che leggeva e spiegava la Sacra Scrittura. Figuriamoci, Gesù che ascolta quei sermoni!

I cittadini di Nazaret non potevano dimenticare quella bellissima coppia.

Lo ricorderanno bene anni più tardi. E Giuseppe nella sua vita di lavoratore non vide nulla della redenzione. La tradizione vuole che sia morto prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù.

Che bello, morire tra Gesù e Maria!

Maria. Che amore tra lei e Giuseppe!

Non ho parlato di lei in queste poche righe ma se penso a cosa Giuseppe direbbe di lei, immagino che le scriva una poesia come tanti sposi che, carichi di anni, vorrebbero scrivere alla compagna della loro vita.

Uno sposo innamorato.

La tua voce.

Quell'inno della serva umile, che componevi quando andavi in tutta fretta a Ain Karem - ti accompagnai e facevo fatica a tenerti dietro - e lì lo cantasti. Cantalo ancora.

I tuoi occhi.

La prima volta che i nostri sguardi si sono incontrati. Mi leggi dentro. Vedi tutto. Ti accorgi di tutto. Sembra che quelle due stelle vedano l'invisibile.

Il tuo sorriso.

Mi guardasti sorridendo con il Bambino appena uscito dal tuo seno e non compresi più dove mi trovavo. E come sorridesti quando ti costruisti il telaio – grande, come piaceva a te – perché sognavi di tessere una tunica tutta d'un pezzo per quando il bambino sarebbe diventato grande.

Le tue mani.

Le prendevo tra le mie. Mani verginali tra mani di fabbro. Mani che mettevano la legna al fuoco, bianche di farina. E il pane aveva il tuo sapore. "È come se dentro ci fosse un po' della mamma" disse una volta tuo Figlio.

Mani che mi diedero l'ultima carezza e mi chiusero gli occhi.

Roberto De Paolis

Riflessione: Padri e figli

Il valore della verità e di come cerco di viverla a scuola

Un maestro di scuola apre il cuore al ricordo

Sono Matteo Meneguzzo, maestro di scuola elementare da oltre 15 anni. Ho 44 anni, vivo e lavoro a Trieste. Vorrei parlare con voi di un tema che ritengo oltremodo importante, ossia il valore della Verità e di come cerco di viverla nel mio piccolo a scuola.

Parto da un aneddoto accaduto fra i banchi di scuola. Anni fa, alla vigilia della festa del papà, chiesi alla mia collega se fosse d'accordo ad organizzare per l'occasione un'attività creativa per celebrare degnamente i padri. Lei, già un po' riluttante all'idea, palesò le sue perplessità. In classe infatti vi era un alunno che, **dopo la separazione burrascosa dei genitori, non aveva più un legame con la figura paterna** che vedeva sporadicamente. Che fare?

Troppo spesso assisto a scuola ai danni perpetrati da certa cultura che, in virtù del politicamente corretto e dell'esaltazione della libertà individuale, evita sistematicamente il dolore. Ammetto che la domanda che sto per formulare sia scomoda ... ma chiediamoci se quella fosse una esclusione nei confronti di tutta la classe. Evitare il dolore di un singolo può voler dire escludere tutti gli altri? Salvo miglior giudizio, la mia risposta è affermativa. Secondo me sì e non capisco come mai si tenda ad accantonare il dolore, a non affrontarlo, ad evitarlo perché se ne temono gli effetti distruttivi. A quel punto decisi di prendere in mano la situazione perché in quanto educatore, non volevo evitare quella situazione spiacevole, bensì affrontarla. **Presi da parte l'alunno "orfano" di padre e lo preparai mentalmente anticipandogli che avremmo realizzato un lavoretto per la festa del papà.** Gli chiesi di pensarci e di comunicarmi in che modo avrebbe deciso di prendere parte all'attività. Con mia grande sorpresa mi rispose un paio di giorni dopo dicendomi che avrebbe realizzato un lavoretto per un'altra figura maschile significativa, lo zio che gli voleva tanto bene. Questa risposta mi sorprese non poco anche perché non era stata suggerita da nessuno. Anch'io avrei potuto dare la stessa imbeccata ma avrebbe avuto una valenza totalmente diversa. L'idea era stata partorita da lui. Questa esperienza mi fece riflettere e rimase sospesa per molto tempo.

In seguito vi associi un'altra esperienza mirabile in cui il maestro Mario Lodi, uno dei più grandi fari educativi dell'epoca moderna e colonna del movimento di cooperazione educativa, durante un'intervista mostrò la sua classe all'opera mentre sosteneva un

compagno che era da poco rimasto orfano di padre.

Tutti i compagni avevano partecipato alle esequie e in classe avevano rappresentato il corteo funebre, sostenendo il compagno attraverso l'elaborazione collettiva del lutto, alla stregua delle tragedie greche che avevano proprio questo scopo. Ritengo che siamo ontologicamente programmati per la Verità e ognuno può sperimentarlo quotidianamente. Siamo programmati per ciò che è buono, giusto e bello, cioè vero. Accanto a questo ritengo convintamente che siamo anche programmati per reggere il peso della verità che ci riguarda e di ciò che la vita ci riserva, nel bene e nel male. Reggere il peso di uno sbaglio, reggere il peso della separazione, reggere il peso del distacco, reggere il nostro temperamento e il peso dei nostri limiti caratteriali. Confidiamo nella capacità di ognuno di reggere il peso della verità. L'amore consta di due aspetti: amare e lasciarsi amare, laddove per "lasciarsi amare" in questo caso non si intende farsi vezzeggiare o servire, quanto bensì lasciarsi correggere e lasciare libero l'altro di restituirci la verità che ci riguarda.

Spesso capita che i nostri difetti siano molto più evidenti alle persone che ci stanno accanto perché soffrono in modo particolare i nostri limiti e i nostri difetti. Amare i figli significa anche fare in modo che aderiscano alla verità che li abita. Il che significa amare la verità più dei figli stessi, cosa necessaria tenuto conto che i figli non ci appartengono e che costituiscono il prestito più bello che si possa ricevere. Oggi-giorno si tende ad edulcorare la pillola, evitando situazioni spiacevoli che con il tempo corrono il rischio di ingigantirsi lasciandoci troppo spesso in un limbo senza risposte. Oramai i padri vanno acquisendo una capacità d'ascolto più profonda e questo grazie anche all'impareggiabile delicatezza femminile che ci ha insegnato ad essere meno burberi e più attenti al vissuto emotivo dei figli. Pertanto prendiamoci qualche rischio. Non si può sempre attendere il momento giusto per aprire bocca, non è bene temporeggiare all'infinito per paura di ferire l'altro.

Crediamo nell'altare sacro del dolore e cerchiamo di esserci sempre, pronti ad accompagnare i figli nel percorso difficile che porta alla realizzazione di sé.

Racconto un aneddoto tratto dalla mia storia personale.

Ricordo una mia pagella ben poco onorevole in cui campeggiava un bel due in latino orale. E ricordo che ad un certo punto mio padre mi prese da parte e mi fece un discorso amorevole e pre-gno di fermezza. Non mi fece un predicozzo per convincermi a studiare, non mi supplicò di evitare la bocciatura. La valigetta adottata durante il periodo infantile, per intendersi quella che contiene fondamentalmente due strumenti, ossia "con le buone" e "con le cattive", non funzionava più. Mi chiese che intenzione avessi. La promozione dipendeva da me e, se lo avessi voluto, i miei genitori mi avrebbero aiutato e sostenuto per recuperare i brutti voti rimediati. Mi incoraggiò spronandomi affinché prendessi una decisione. Il padre incarna la realtà che sostiene. Mi restitui la verità che mi riguardava (cosa che troppo spesso viene scambiata per "giudizio morale") e a quel punto dovevo essere io a decidere di me stesso.

Lo psicologo Osvaldo Poli, dopo trent'anni di esperienza, ha coniato mirabilmente la sintesi di questo concetto:

"Il nostro compito di genitori consiste nel fare tutto quanto ci è possibile affinché i figli diventino persone migliori a patto che essi lo desiderino e collaborino".

Dopo qualche giorno, in cui i miei genitori accettarono l'impotenza del distacco, maturai la decisione di impegnarmi nello studio e finalmente ne capii la valenza quando, sfogliando un vocabolario filosofico lessi che uno dei significati della parola studiare è "amare se stessi e gli altri per essere persone colte e libere". Aggiungo che le parole di mio padre ebbero un significato molto più profondo perché una volta divenuto adulto mi sono reso conto che poggiavano sul fondamento ineludibile della sua vocazione. Mio padre e mia madre avevano trovato uno scopo nobile per cui valeva la pena spendere la vita e questo incise, ha inciso, incide e inciderà profondamente sulla mia persona, sulla mia condizione di figlio e di padre putativo dei miei alunni.

E chissà in futuro ... dato che non sono ancora padre!

Ritengo a buon diritto che il più grande insegnamento che possiamo dare ai nostri figli è la testimonianza della nostra vocazione che contempla l'adesione alla verità che ci riguarda. Come nella parabola evangelica del padre misericordioso in cui il figlio minore, preda

della lussuria, dopo aver sperperato l'eredità materiale impropriamente pretesa, avverte dentro di sé la voce del padre buono che attraverso la sua testimonianza fa breccia nel suo cuore, suscitandone la conversione.

In conclusione cedo virtualmente la parola a Franco Nembrini, **padre di quattro figli, insegnante e scrittore.** Una sua esperienza personale riassume mirabilmente i concetti finora espressi. «L'educazione è la capacità che hai o non hai di rendere testimonianza. Chiunque tu sia, dovunque tu sia, è la testimonianza di una certezza e di una positività che i figli possono guardare. Mi è parso di capire questa cosa quando a mia volta ho cominciato ad avere dei figli (ne ho avuti solo quattro; però ho avuto tanti alunni: ho insegnato per cercare di comunicare ciò che avevo visto vivere dai miei genitori), e c'è un episodio ben preciso in cui mi sembra di poter dire che ho messo a fuoco quel che vi sto dicendo. Il primo figlio avrà avuto quattro o cinque anni - alto quel che basta per veder gli spuntare gli occhi oltre il tavolo. Io stavo correggendo i temi, il bel calvario di noi insegnanti di italiano, e mi ricordo che ad un certo punto, mi sono accorto che c'era lì mio figlio. Non lo avevo sentito arrivare, non sapevo da quanto tempo fosse lì; era arrivato e se ne stava tranquillo ad osservare suo padre al lavoro. In quello sguardo, quel giorno, mi è sembrato di capire, di colpo, che cosa fosse l'educazione. Perché mio figlio si è accostato a me, quel giorno, senza avere qualche bisogno particolare; non doveva chiedermi da bere, da mangiare, da dormire, da vestire: era lì e mi guardava. Io, incrociando il suo sguardo, mi sono sentito attraversare il cervello da una domanda, ho letto in quello sguardo una domanda assolutamente radicale; era come se mio figlio mi dicesse:

"Papà, assicurami che vale la pena venire al mondo. Dimmi che valeva la pena venire al mondo. Dimmi qual è la speranza che tu hai, perché ti alzi al mattino e vai a letto la sera. Perché la fatica del vivere, la morte, il dolore, la fedeltà, il sacrificio? Qual è la ragione vera per cui mi hai messo al mondo, per cui io possa portare il peso della vita con dignità, con speranza, con forza? Accompagnami a questo: è l'unica cosa che ti chiedo".

Matteo Meneguzzo

Chiesa di Trieste: Ammissione agli Ordini Sacri

C'è qualcosa che vale più della nostra vita

Cattedrale di San Giusto, 17 marzo 2024

La Chiesa diocesana di Trieste ha vissuto un importante momento: l'ammissione di due giovani Giulio Borelli e Marijo Karadakic, già da tempo inseriti nel cammino verso gli Ordini Sacri,

Essi donano se stessi. È questo il primo gesto ufficiale, ovvero l'accoglienza pubblica della Chiesa di tale dono, durante il Vespro.

È stato un cammino lungo e faticoso il loro, sostenuto dalla preghiera, dalla contemplazione, dallo studio, per riuscire ad "aprirsi" alla luce di Gesù. Una disponibilità a donare se stessi a Dio, quella di Giulio Borelli e Marijo Karadakic, e di mettersi in cammino, al servizio dei fratelli, per spendersi con amore per Lui e per la sua Chiesa.

Il rito, carico di gesti e simboli, rimanda ai più profondi significati.

All'inizio: una "chiamata". L'essere chiamato per nome, infatti, rimanda a Dio Creatore che ha chiamato all'esistenza e al battesimo. I giovani chiamati riconoscono come dono e benedizione il cammino di discernimento della Chiesa che li accompagna ad incontrarsi sempre di più con Dio, perché possano diventare sacerdoti e testimoni di Cristo.

Sono presenti i compagni di Seminario a quell'*ineffabile* dialogo tra Dio e l'uomo (PDV,36), rappresentato da una serie di domande e di risposte, risposte che i candidati danno al Vescovo che li interroga, quasi un dialogo tra l'amato e l'amata, l'espressione di un'ade-

sione, di una scelta libera per rispondere all'amore di Dio che li ha interpellati. Infatti la risposta al Dio che chiama è il prendersi carico, l'andare, il seguire. Appare chiaro allora che la "vocazione" non è mai solo per chi la riceve, non è la realizzazione di un progetto personale, ma è la risposta all'incondizionato amore di Dio verso colui che Lui stesso ha scelto. E' anche la risposta del chiamato ad offrire tutto il proprio amore a Dio ed ai fratelli. E questo interessa tutta la Comunità.

Questo momento è anche una provocazione, per tutti i giovani che scelgono tanti lavori, tante strade e che forse mai si sono fermati o si fermano a riflettere su una possibile chiamata, sul pensiero di spendere la vita per Dio e per i fratelli, per donare la loro libertà, il loro

cuore, le loro rinunce per un impegno forte, decisivo, totale, per portare il Signore oggi, in un periodo storico travagliato, per portare Gesù Eucarestia, il suo perdono, l'annuncio, la gioia dell'incontro.

Personalmente questa chiamata mi interroga molto e, infatti, è un'occasione per far riflettere tanti giovani desiderosi di compiere un percorso di discernimento in relazione all'indirizzo da dare alla propria vita, essendo disponibili ad accogliere la chiamata di Dio anche verso un eventuale stato di vita di particolare consacrazione. A Giulio Borelli e Marijo Karadakic, buon cammino!

Antonella Baldo



Foto di Luca Tedeschi

Settimana Santa 2024



Celebrazioni presiedute dal Vescovo

CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA 2024 PRESIEDUTE DAL VESCOVO

24 marzo

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Alle **ore 10.00** il Vescovo benedirà le palme e gli ulivi presso la chiesa di Sant'Apollinare (Montuzza); guiderà, quindi, la **processione** per via Capitolina fino alla Cattedrale ove, alle **ore 10.30**, celebrerà la **Santa Messa della Passione del Signore**.

In caso di pioggia, la benedizione avrà luogo direttamente in Cattedrale alle ore 10.30.

28 marzo

GIOVEDÌ SANTO - SANTA MESSA DEL CRISMA

Il Vescovo, alle **ore 10.15**, inizia la **preghiera dell'Ora Media** in San Giovanni (Battistero). Alle **ore 10.30**, in Cattedrale presiederà la concelebrazione della **Santa Messa Crismale** con la benedizione degli Oli sacri.

TRIDUO PASQUALE

28 marzo

GIOVEDÌ SANTO - SANTA MESSA «NELLA CENA DEL SIGNORE»

Il Vescovo, alle **ore 19.00**, in Cattedrale, presiederà la concelebrazione della **Santa Messa**, durante la quale compirà il rito della lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione avrà luogo la traslazione del SS.mo Sacramento alla Cappella della reposizione.

29 marzo

VENERDÌ SANTO

Il Vescovo, alle **ore 9.00**, in Cattedrale, presiederà il canto dell'**Ufficio delle Letture** e delle **Lodi**.

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Alle **ore 15.00**, in Cattedrale, il Vescovo presiederà la **Celebrazione della Passione del Signore**: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e Comunione eucaristica.

VIA CRUCIS

Il Vescovo, alle **ore 21.00**, guiderà la «**Via Crucis cittadina**», animata dai giovani dell'Azione Cattolica diocesana, da piazza Vico a San Giusto dove, al termine, rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la Benedizione.

30 marzo

SABATO SANTO

Il Vescovo, alle **ore 9.00**, in Cattedrale, presiederà il canto dell'**Ufficio delle Letture** e delle **Lodi**.

31 marzo

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE

VEGLIA PASQUALE - (notte dal 30 al 31 marzo)

Alle **ore 22.30** il Vescovo presiederà in Cattedrale la solenne **Veglia Pasquale**. Eucaristica.

DOMENICA DI PASQUA

Il Vescovo celebrerà in Cattedrale la solenne **Santa Messa** alle ore **10.30**.

Chiesa di Trieste: Giusti nel mondo

Mons. Santin tra i “giusti del mondo”



L'Arcivescovo Antonio Santin
Dal sito della diocesi di Trieste

Siamo qui per onorare l'opera di un Pastore il quale, in tempi difficili, appena giunto a Trieste nel '38, anno della proclamazione delle leggi razziali, si mise a disposizione della Comunità ebraica, assieme al segretario di quella Comunità il dott. Morpurgo, per eludere quella ignominia. Subito entrambi si resero conto che stava succedendo qualcosa di grave: notai, avvocati, insegnanti, capi ufficio del Comune oppure della Prefettura, che avevano un legame di sangue con il popolo ebraico, erano privati del loro lavoro e molti anche dei loro beni. Come sempre, c'erano i delatori che, attraverso pensieri ignobili, indicavano le persone che sarebbero dovute apparire sulle liste di proscrizione. Il vescovo Santin, già nella prima omelia di San Giusto, quindi appena arrivato a Trieste, condannò l'iniquo provvedimento contro gli appartenenti al popolo del Signore Gesù. *“Noi ci sentiamo fratelli e li aiuteremo”*, da queste parole proclamate a San Giusto tutta la sua opera. Anche Pia Rimini, che era un'intellettuale ebrea agnostica, ma che cercava la verità, venne invitata ad andare al comando tedesco per fare l'interprete. Prima andò dal vescovo Santin per dirgli: *“Mi hanno chiamato”* e lui le disse: *“Non vada, non vada, guardi che è una trappola, non vada”*. Lei purtroppo non lo ascoltò e perse la vita, prima passando per la Risiera, poi nei campi di concentramento nazisti. Già in quiescenza, il 4 novembre del 1976, ci recammo con l'Arcivescovo a ricordare i morti della guerra a Varese

e lì fummo ospiti di un suo condiscipolo, il prof. Apollonio, un oculista di fama, originario di Orsera. Il prof. Apollonio aveva combinato un incontro, diciamo a sorpresa, invitando un sacerdote, don Luigi Gabbani, che nei tempi delle leggi razziali era parroco a San Nazzaro Val Cavargna oltre Polleza, sul confine svizzero, ed era la persona che faceva passare oltre confine, verso la Svizzera, famiglie o ebrei inviate da Santin a Reiss Romoli, il quale era in contatto con il Card. Schuster.

Mons. Santin non conosceva di persona don Gabbani, ma sapeva del suo operato. In quel momento, quando si incontrarono, ci fu un abbraccio forte. Io ho assistito a questo abbraccio di una grande commozione per entrambi e ricordo le parole di questo sacerdote: *“Abbiamo fatto quello che Dio voleva*



Il beato card. Alfredo Ildefonso Schuster,
Arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954
Da Famiglia Cristiana

e quello che volevano impedirci”. Santin gli rispose: *“E dobbiamo continuare a farlo. Si ricordi quello che disse Pietro «Prima di ubbidire a voi devo ubbidire a Dio»”*.

Queste parole e questo incontro mi sono rimasti molto impressi.

Il 17 marzo 1981 Santin chiuse la sua esistenza terrena. Io ero rimasto lì, fino alle quattro e mezzo, lui morì al mattino alle 8. Subito vennero a svegliarmi e andai nella sua casa di via Besenghi, dove viveva in affitto.

I primi ad arrivare ad onorare Santin, dopo che avevamo composto la salma,

furono il dott. Stock e il rabbino Richetti e mi dissero *“Si ricorda che il mese di gennaio siete venuti alla sinagoga e per lui abbiamo aperto le grandi porte che non apriamo mai per chi entra, casomai per chi esce? Quello è stato -diceva al dott. Stock- l'abbraccio che la nostra Comunità ha voluto dare a questo suo grande difensore”*.



Elia Enrico Richetti, rabbino della comunità ebraica di Trieste dal 1979 al 1989
Da “Il Piccolo”

Sono momenti che io ho ricordato a Padova, quando qualche giorno fa hanno piantato un albero- che non sarà un albero definitivo, perché l'albero definitivo sarà un gelso- nel Giardino dei Giusti del mondo, fatalità, accanto a Giovanni XXIII, due grandi amici della Chiesa del Concilio, due grandi amici di coloro che nei momenti bui, i Fratelli ebrei, cercavano scampo: Roncalli a Istanbul svuotava le navi dei bambini; Santin a Trieste faceva passaporti falsi alle famiglie, perché potessero scappare e trovare almeno ristoro e perlomeno sicurezza.

Ecco allora qual è il messaggio che viene a me e lo comunico anche a voi: **la nostra città ha sempre avuto dei giusti.**

Spesso la nostra città non ha avuto nel mondo, forse, quell'attenzione che merita, ma dalle parole del Sindaco dell'altro giorno ho sentito che anche a Cannes si è guardato a Trieste, con grande speranza, dal punto di vista economico.

Io qui parlo dal punto di vista umano. Sì, a Trieste ci sono tanti giusti, uomini e donne. Pensiamo all'accoglienza dei 60 000 istriani e dalmati che si sono fermati a Trieste, pensiamo agli oltre 50 campi profughi- Io forse sono l'ultimo cappellano rimasto del campo profughi di Via delle docce 69- 72,

dove le famiglie erano ospitate e gli spazi divisi da coperte. Ricordo che abbiamo accompagnato diverse famiglie nei nuovi alloggi a Borgo San Sergio e a Servola. Momenti che porto nel cuore, come quando alla sera, passando per il campo profughi, sentivo riecheggiare la preghiera del Rosario.

La nostra gente è stata accompagnata dalla fede e questa fede della nostra gente l'ho vista anche in Canada nel '75, dove c'erano Italiani, Sloveni, Croati dell'Istria, della Dalmazia, che si sentivano cittadini delle loro terra, di questa terra. Questa terra, Trieste, ha generato tanta generosità e ha trovato anche la sua sofferenza e il suo calvario, anzi i suoi due calvari nella Risiera e nelle Foibe.

Abbiamo il dovere di continuare ad essere “giusti”, dialogando, spalancando il nostro cuore nella giustizia e nella verità, continuando la tradizione di Trieste, una tradizione di rispetto per culture e per fedi, ma anche con un'anima da salvare: la triestinità. Dobbiamo salvare la triestinità. Certo c'è anche qualche cosa che bisogna purificare, ma c'è molto di questo senso civico e di questo senso di responsabilità che appartengono a un popolo autentico, capace di cose grandi. Dovremmo dire nel nostro cuore con impegno: Viva Trieste dal cuore grande e sincero!.

mons. Ettore Malnati

Omelia di mons. Malnati del 16 marzo 2024, tenuta nella chiesa di N.S. di Sion, in occasione della celebrazione in memoria della morte di mons. Santin e dell'inserimento del suo nome nel giardino dei Giusti di Padova



Mons. Ettore Malnati

Chiesa di Trieste: Incontro IRC

Il Vescovo incontra gli insegnanti di religione e non solo

Chiesa della Beata Vergine delle Grazie 19 marzo 2024

Martedì scorso, nella solennità di San Giuseppe, mons. Enrico Trevisi ha incontrato gli insegnanti di religione cattolica nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, ed ha rivolto loro una meditazione pasquale, ispirata al patrono della Chiesa universale.

Il vescovo Enrico ha ricordato gli anni che ha passato nella scuola, come insegnante. Un tempo prezioso di relazioni, di esperienze, di avventure, di cambiamenti. Pensiamo a San Giuseppe, quanti passaggi pasquali ha fatto, quanti esodi, quanti progetti. Del resto, sappiamo che Abramo non sapeva dove Dio lo avrebbe portato.

Anche noi partiamo verso la scuola e non sappiamo al mattino cosa potrà accadere in quella classe, nel bene e nel male. Con San Giuseppe possiamo condividere dei passaggi e delle fatiche, aprirci all'imprevedibile, affidandoci al Signore. Se tu pretendi di avere tutto programmato, non vivi lo spirito della liberazione pasquale. In Dio che appariva nel sogno, Giuseppe trovava la strada. C'è un Dio che ancora accompagna le mie lezioni e mi rassicura: guarda che ho fiducia in te, ho bisogno del tuo impegno a scuola, per avvicinare quel giovane c'è bisogno di

te. Con umiltà potrai restare aperto a quello che lo Spirito Santo suggerisce. Lasciamoci ispirare con gratitudine dalla figura di Giuseppe, un esempio di fede e di operosità per gli insegnanti, che sono chiamati a prendersi cura della comunità scolastica, a cogliere i bisogni dei loro studenti. Come Giuseppe, occorre essere defilati, per porsi al servizio delle istituzioni scolastiche, al fine di contribuire all'educazione dei ragazzi. Insegnare religione cattolica è un mandato riconosciuto dalla Chiesa, per svolgere una testimonianza preziosa agli occhi di Dio. Si tratta di esercitare una professione che contribuisce a promuovere l'umanità degli studenti, affinché essi abbiano una coscienza formata e possa fiorire la loro spiritualità, in modo da rispondere al Signore, lasciando maturare la propria vocazione. Mons. Trevisi ha augurato agli insegnanti di saper cogliere la Pasqua secondo prospettive diverse, volgendo lo sguardo a Gesù, Maria e Giuseppe. Ed ha invitato i docenti a non scoraggiarsi, se a volte capita di sentirsi confusi, queste difficoltà fanno parte dell'essere Chiesa. Non si approda subito alla terra promessa, non si può aver già tutto risolto e programmato. Questa non è la



Foto di Luca Tedeschi

Pasqua di Gesù. Dio ancora ci accompagna, come ha fatto con Giuseppe. A volte non ci sentiamo adeguati per corrispondere a questo compito, ma proprio in questi momenti bisogna restare aperti all'azione di Dio, affinché il suo amore sia effuso in noi, attraverso lo Spirito Santo.

Il contributo assicurato dagli insegnanti di religione cattolica assume un particolare valore in un contesto sociale che espone le nuove generazioni ad una condizione di fragilità, stante la precarietà delle relazioni familiari.

Padri non si nasce, lo si diventa. Come ha rilevato papa Francesco nella lettera apostolica *Patris corde*, nella società

del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà.

Giuseppe ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande. Dio può far germogliare fiori tra le rocce.

don Manfredi Poillucci

Chiesa di Trieste: Incontro IRC

Giuseppe e le Pasque di Gesù



Foto di Luca Tedeschi

Martedì 19 marzo, presso la parrocchia della Beata Vergine delle Grazie, si è svolto il consueto incontro di Quaresima degli insegnanti di Religione delle scuole della città, di ogni ordine e grado.

Quest'anno ad aprire il momento di riflessione è stato Mons. Enrico Trevisi, che si è rivolto agli insegnanti riprendendo e sottolineando la figura di San Giuseppe, nel giorno proprio della Solennità. **Il Vescovo ha, infatti, invitato i docenti ad avere sempre san Giuseppe come esempio**, affinché ci si possa prendere cura della scuola e, soprattutto, dei propri studenti, così come san Giuseppe ha fatto con Gesù.

Come Giuseppe, serve essere defilati ed al servizio, dell'educazione e dei ragazzi. Quello dell'insegnante, infatti, rappresenta anche un servizio a Dio, affinché si aiutino gli studenti a

crescere bene e ad avere una coscienza e una spiritualità autentica, senza cui non potrebbero rispondere a Dio.

Mons. Trevisi ha, quindi, augurato agli insegnanti di saper vivere il vero significato della Pasqua (o meglio delle Pasque), ossia quello del passaggio e della fiducia in Dio. Come Abramo, anche Giuseppe è partito senza sapere dove Dio lo avrebbe portato. Così avviene ogni giorno nelle nostre classi, quando iniziamo la giornata, ma non sappiamo quali ragazzi avremo o cosa capiterà in quella determinata classe. E' necessario allora, anche come insegnanti, saper cogliere e vivere Pasque diverse, quella di Gesù, Maria e Giuseppe.

Dio, conclude il Vescovo, ancora accompagna l'umanità, oggi come ha fatto con Giuseppe, dicendo ad ognuno: **"Ho fiducia in te, per arrivare a quel ragazzo ho bisogno di te"**.

Ed anche se a volte ci si sente inadeguati a questo compito, è proprio in questi momenti che serve restare aperti all'azione di Dio, perché Lui possa agire in noi tramite il Suo Spirito.

Il momento di incontro è, quindi, proseguito, guidato da don Fabio Visintin, sui passi di san Giuseppe attraverso tre luoghi principali della sua vita con Gesù: la casa e la Sinagoga di Nazareth, il Tempio di Gerusalemme. Un percorso sui passi di San Giuseppe per poterne cogliere la fiducia in Dio, la cura amorevole verso Maria e Gesù, la sua presenza discreta.

Esempio per ogni insegnante.

Paola Santoro

Eventi: Trieste mistica

L'apporto specifico della trascendenza

Attraverso degli scatti fotografici contenuti nel libro "Trieste mistica", Daniele Crozzoli comunica con il linguaggio dell'estetica una dimensione della nostra città che non si può ignorare: l'apporto specifico della trascendenza. Potremmo chiederci, come scrive anche il prof. Fulvio Longato, autore del testo: "Perché "Trieste mistica"?". L'accademico triestino -filosofo e promotore del percorso sul dialogo interreligioso nell'ambito del corso di Storia delle religioni presso l'Università degli Studi di Trieste- cita Paul Ricoeur: "vi è un fondo di bontà comune tra gli esseri umani e cioè "il fondo mistico del fondamentale", che è più forte del male radicale".

Martedì 12 marzo, presso l'Auditorium del museo Revoltella di Trieste si è svolto l'evento aperto a tutta la cittadinanza sul tema del dialogo interreligioso, prendendo spunto dal progetto del libro succitato. Il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste **Roberto Di Lenarda** ha introdotto e moderato gli interventi. Dopo i saluti istituzionali da parte del Sindaco **Roberto Di Piazza**, la parola è passata all'ospite d'onore **Luciano Violante**, Presidente emerito della Camera dei Deputati, con la relazione dal titolo "Laicità e pluralismo religioso in democrazia".

Dopo aver citato alcuni episodi d'intolleranza religiosa avvenuti negli ultimi tempi, l'onorevole ha voluto spronare gli astanti a pensare ad una cultura, ad un esercizio del diritto e della politica che affermino i valori della vita. Una politica che si esprima come *archè*, perché frutto di ragionevolezza e non più esclusivamente dell'esercizio del potere, il *krátos*, freddamente razionale. Quest'ultimo visto come causa di quella distrazione dis-umana che si sta avendo verso persone in pericolo di vita a causa delle guerre: attualmente nel mondo, ci ha ricordato il prof. Violante, sono in corso 59 guerre tra Stati e complessivamente 170 conflitti armati. Coloro che scappano da tali situazioni invivibili, i fuggitivi, sono le icone del nostro tempo.

Per superare quello che Max Weber definiva il "disincantamento del mondo" (ovvero il secolarismo, da cui si è generato il relativismo), occorre ritornare ai fondamentali, a quelle questioni che sono al centro della vita religiosa, come il senso della vita e della morte. Rivolgendosi poi verso i rappresentanti delle comunità religiose, il professore ha sottolineato come i percorsi spirituali delle varie confessioni possano aiutare cittadini credenti e non credenti ad orientarsi in tale prospettiva, guardando con fiducia al futuro.

La seconda parte dell'evento è continuata con i rappresentanti delle confessioni presenti a Trieste, nel seguente ordine d'intervento.

Dopo una breve introduzione storica sul rapporto tra cristianesimo ed istituzioni temporali, il **vescovo Enrico** ha ricordato come nell'epoca odierna le religioni debbano misurarsi con la loro capacità di esserci, senza avere più il ruolo di dirigere le dimensioni della cultura, delle istituzioni e degli ordinamenti giuridici; esse possono, ad ogni modo, orientare e suggerire prospettive volte al bene comune di tutti i cittadini. Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa infatti ha ritrovato la libertà di vivere e di annunciare il Vangelo, senza dover immediatamente trovare le forme giuridiche ed istituzioni che storicamente lo incarnino. Ha poi continuato il vescovo: "Non sta alla Chiesa, ma semmai ai cittadini credenti e cristiani di esercitare un ruolo attivo all'interno della società", cercando nella loro vita una continua unità tra culto e responsabilità sociali, come suggerito anche dalla Dottrina sociale della Chiesa. Seppur la società secolarizzata vorrebbe riservare un posto meramente privatistico alle religioni, l'apporto della trascendenza travalica i confini ideologici, esprimendosi nella concretezza della vita civica. Le religioni infatti sono un apporto arricchente per una società laica: esse aiutano a dare pregnanza alle relazioni di gratuità, sono un apporto specifico laddove la razionalità autentica delle scienze non è in grado di dare risposte adeguate, pensiamo ad esempio alla ricerca di senso sulle grandi questioni della vita. Come emerge, non tutto può essere mediato nei rapporti di forza: anche nella democrazia laica c'è un fondamento di giustizia che rimanda ad un fondamento ulteriore; l'apporto della trascendenza restituisce la libertà delle persone alla loro coscienza. La buona notizia previene che gli algoritmi sostituiscano la libertà degli uomini, relativizzando la vita con assolutismi mondani; l'istanza mistica spirituale del Vangelo, così, diventa un valore aggiunto per tutti.

Eliahu Alexander Meloni, Rabbino Capo di Trieste e della Regione Friuli Venezia Giulia è intervenuto con una riflessione sulla religione, persona e società, richiamandosi all'esperienza del popolo ebraico: "Come mai ad un dato momento Dio ha la necessità di mandare un messaggio ad un popolo in particolare?"

Inizialmente il progetto di Dio aveva una destinazione universale, a seguito poi degli episodi, definiti dal rabbino fallimentari, di Adamo ed Eva, di Noè

e di tutti gli altri avvenuti in dieci generazioni, il Signore decise di parlare ad Abramo, rimodulando l'alleanza: attraverso una promessa, il Signore decise di passare da una prospettiva universale a quella particolare, aiutando così gli esseri umani a riscoprire il monoteismo. Come si evince da un Midrash, le generazioni dell'alleanza si trovavano a disagio ad adorare un unico Dio. Lo stesso padre di Abramo, Terah, che era un artigiano, produceva statue raffiguranti idoli e solamente con l'intervento del figlio, egli ritorna nel rapporto corretto con Dio.

Il Dio di Israele è trascendente, ma allo stesso tempo si rivela nella Sua immanenza: Egli percepisce simultaneamente tutto l'universo ed ogni essere umano. E poi -ha continuato il rev. Meloni- il Signore ha donato la Bibbia agli uomini al fine di accompagnarli pedagogicamente verso la cultura e la conoscenza: è attraverso queste ultime infatti che gli uomini possono innalzarsi dallo stato di natura, caratterizzato dall'egemonia degli istinti. L'Umanità quindi, attraverso un continuo dialogo con Dio, può esprimere la propria dignità all'interno delle dinamiche sociali: ogni persona esprime la propria individualità, evitando l'individualismo di natura egoistica.

Per i musulmani della nostra città è intervenuto il Presidente dell'Associazione Culturale Islamica di Trieste e della Venezia Giulia – ODV, **Omar Akram**, il quale ha evidenziato come già da secoli Trieste si presti ad essere un crocevia di culture, popoli, religioni, comunità diverse che dialogano pacificamente tra loro.

Presenti nel capoluogo giuliano già dal 1719, ancora sotto il dominio degli Asburgo che permise inoltre l'istituzione del cimitero ottomano nel 1847, i musulmani sono una popolazione in crescita. La comunità islamica attualmente è composta da 50 nazionalità e 30 etnie diverse.

Il presidente cita la Sura XLIX, 13 del Corano in cui Dio si rivolge a tutti gli esseri umani senza distinzione: è Egli stesso che ha voluto questa diversità, affinché ci si conosca a vicenda. Il dott. Akram ha ribadito come Trieste sia un mosaico armonioso tra i popoli, ricordando l'esperienza emblematica del 5 dicembre 2023, in cui credenti di tutte le confessioni assieme ai loro rappresentanti si sono radunati in silenzio orante sul molo Audace per la causa della pace: si può silenziosamente gridare il ripudio alla guerra, cercando l'unità nella diversità.

L'intervento del Pastore delle Chiese Valdese e Metodista di Trieste, **Peter Ciaccio** si concentra sull'ispirazione

estetica del progetto di "Trieste mistica": è infatti la Bellezza del trascendente che comunica con immediatezza l'amicizia che si è creata tra le varie confessioni. Continua valorizzando un tratto distintivo delle comunità valdese-metodista, e cioè quello della laicità. Riprendendo l'intervento dell'on. Violante, egli ha evidenziato come i credenti laici abbiamo ricevuto una chiamata religiosa e civica a collaborare per la costruzione del bene comune; di fronte ad una cultura della morte, occorre ritornare anche ai fondamenti e valori della nostra Costituzione, nella quale ritroviamo valori trascendenti, quali la giustizia, ma anche quello della custodia del Creato (espresso come tutela dell'ambiente). Questo perché: "i padri (e le madri) non hanno pensato che la vocazione sia appannaggio delle sole religioni".

A conclusione hanno preso la parola anche i rappresentanti delle maggiori comunità ortodosse presenti a Trieste: **Raško Radović**, Parroco della chiesa di san Spiridione, Comunità Serbo-Ortodossa e **Grigorios Miliaris**, Parroco della chiesa greco-ortodossa di san Nicolò, Comunità Greco-Orientale, i quali hanno ringraziato per il cammino ecumenico costruito negli anni con le altre realtà religiose. L'archimandrita ha riportato alla memoria un episodio di preghiera e di solidarietà ecumenica, avvenuto nel 2014, per ricordare le vittime del mar Egeo. Il parroco della comunità serbo ortodossa ha espresso grande riconoscenza per l'opera artistica del fotografo Crozzoli, che ha saputo catturare la luce mistica della Chiesa ortodossa.

Avendo avuto degli impedimenti, che non le hanno consentito di partecipare di persona all'evento, la monaca Malvina Savio, Ministro di Culto del Centro Buddista Tibetano ha trasmesso un comunicato, attraverso il quale ha impartito la sua benedizione ed un saluto di pace a tutti i presenti: il Centro Buddista Tibetano collabora da anni per il dialogo tra tutte le religioni, paragonate a dei colori che, come un arcobaleno, si riuniscono in un unico intento; come ricorda il Dalai Lama, tutte le religioni insegnano valori per la costituzione di un'armonia religiosa; anche per tale motivo occorre aver rispetto di tutte.

"Trieste mistica", l'evento che ha visto la presenza di rappresentanti delle istituzioni laiche e religiose di Trieste, ha inoltre voluto valorizzare la presenza artistica di due giovani musicisti del Conservatorio Tartini, Sofia De Martis (al violino) e Matteo Di Bella (al pianoforte).

Arwen Emy Sfregola

La Storia: Un Vescovo “speciale”

Mons. Anton Vovk, Vescovo di Lubiana e Amministratore Apostolico del Litorale sloveno



+ Anton Vovk
19. maja 1900 - 7. julija 1963

Da Wikipedia – Pubblico dominio

Ricordare, fare memoria delle persone la cui storia si è intrecciata con quella delle nostre terre, specie in tempi particolarmente dolorosi, è un dovere morale.

Per questo mi sembra giusto ricordare il Vescovo di Lubiana, mons. Anton Vovk, oggi Servo di Dio, domani – speriamo – agli onori degli altari come beato.

Dopo la gravissima aggressione subita da mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, in questa cittadina il 19 giugno 1947, da parte di un gruppo di comunisti jugoslavi, il Vescovo non poté più tornare nella parte di territorio della sua diocesi, ricadente sotto l'Amministrazione jugoslava.

D'altra parte si doveva provvedere al governo di quella non piccola porzione di Chiesa locale. Per questo la Santa Sede nominò degli Amministratori Apostolici e uno di questi era appunto mons. Anton Vovk, in quel momento

Amministratore Apostolico di Lubiana, il cui Vescovo aveva dovuto fuggire perché perseguitato. Così nel litorale dell'Istria, comprendente i territori dei Comuni di Capodistria, Isola e Pirano e il territorio circostante, il Vescovo Vovk si trovò ad amministrare le rispettive parrocchie, dall'ottobre 1954 al marzo 1959.

Era il 24 luglio 1955, ultima domenica del mese, quando andò nel Duomo di Pirano ad amministrare la Cresima ad oltre cinquanta tra ragazzi ed adulti: infatti erano parecchi anni che non veniva amministrato questo sacramento. Allora -avevo quattordici anni e mezzo- ero chierichetto e sull'altare nel vasto presbiterio svolgevo il servizio di ministrante. Ricordo che, sull'altare, mi trovai molto vicino al Vescovo mons. Vovk e mi meravigliai molto sentirlo pronunciare la sua omelia in sloveno, lingua mai usata prima a Pirano. Ma mi meravigliai ancora di più, quando vidi il suo volto e soprattutto il collo segnati da profonde cicatrici. Durante tutta la cerimonia, nella mia testa, continuavo a interrogarmi su che cosa poteva essergli capitato per avere quei segni così evidenti. Anche al mattino seguente, quando, sempre all'altare del duomo, gli servii la s. messa, presente l'allora parroco don Mario Latin, mi colpì un'altra volta ancora il volto del vescovo; anche in seguito mi feci molte domande con la convinzione che qualcosa di grave gli poteva essere successo. Ma che cosa? Quel dubbio mi rimase per molto tempo, senza trovare una risposta.

Molti anni dopo, cercando e studiando le vicende storiche che caratterizzarono le nostre terre, trovai una risposta documentata a quelle tante domande che da ragazzo mi ero posto, dopo aver incontrato quel Vescovo: una storia di persecuzione davvero drammatica, che mi servì molto per aprire gli occhi ed accorgermi che ad essere perseguitati dal comunismo jugoslavo non furono

soltanto i sacerdoti e i vescovi italiani, ma anche tantissimi sloveni e croati.

Era il 20 gennaio 1952, quando mons. Vovk scese dal treno che da Lubiana lo aveva condotto a Novo Mesto dove avrebbe dovuto partecipare ad una cerimonia religiosa. Qui il saluto di accoglienza gli venne posto da una folla inferocita che lo insultava e inveiva contro di lui al grido: *Assassiniamo il demone!* A questo punto venne invitato a rientrare nel treno mentre dalla folla uscì qualcuno che gettò della benzina sul vescovo dandogli fuoco. Le sue vesti presero immediatamente ad ardere, divenendo una torcia vivente. Mentre il vescovo con prontezza si levava il mantello e le altre vesti, il fuoco continuava ad ardere sul colletto di celluloido provocandogli grandi dolori e gravissime ustioni e quella folla gridava: *brucia diavolo e crepa diavolo.*

Solo parecchio tempo dopo arrivarono gli agenti della polizia che cercarono di portarlo via dalla folla, facendolo accomodare nella sala d'attesa della stazione ferroviaria, dove però impedirono sia al medico, per le cure necessarie, che all'ambulanza di arrivare. Dopo oltre quattro ore di quella dolorosa sofferenza, fecero salire il vescovo sul treno che lo avrebbe riportato a Lubiana. Questa volta venne ricoverato all'ospedale, dove rimase per diversi mesi. Mons. Vovk si salvò, ma il suo corpo portò i segni dell'aggressione, per il resto della sua vita. Gli autori del misfatto non vennero processati, anzi, negli anni successivi furono premiati dalle stesse autorità per quanto avevano fatto.

Dopo la dissoluzione della Jugoslavia, negli archivi del partito comunista si trovarono dei documenti che testimoniavano come quel grave fatto fosse stato organizzato nei minimi particolari dalla polizia politica di Tito come risposta al *dolore patito a causa dell'occupazione tedesca e italiana di*

quel territorio. Ma quello era un pretesto assurdo, perché mons. Vovk non era né tedesco né italiano.

Il vescovo mons. Anton Vovk, nato a Vrba (Slovenia) il 19 maggio 1900, morì il 7 luglio 1963, dopo una vita dedicata totalmente al Signore, ai suoi sacerdoti e al gregge affidatogli, una vita segnata da molti momenti di vera persecuzione – in particolare nel tempo del suo servizio episcopale – già ben prima del rogo da lui patito, che gli provocò conseguenze non da poco: più volte era stato spiato, maltrattato, soprattutto avevano cercato in tutti i modi e con mille inganni di rompere l'unità della sua Chiesa locale.

Dopo la sua morte, l'arcidiocesi di Lubiana promosse il processo canonico per la sua beatificazione la cui chiusura solenne ebbe luogo il 12 ottobre 2007, nella Cattedrale di san Nicola a Lubiana, dove riposa il suo corpo.



Cattedrale di S. Nicola a Lubiana
Da Wikipedia – Pubblico dominio

Ed è interessante segnalare un aneddoto. Quando mons. Vovk, nominato vescovo residenziale di Lubiana, a seguito della morte in esilio del suo predecessore mons. Gregorij Rožman, ebbe il permesso dalla Autorità jugoslava di recarsi a Roma a pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Nell'incontro con il Papa si scusò se, a causa delle sue condizioni fisiche, non poteva inginocchiarsi davanti al lui e Giovanni XXIII, con la sua bonarietà, gli rispose: *Sono io che dovrei inginocchiarmi davanti a Lei.*

Mario Ravalico

Movimento dei Focolari: In ricordo di Chiara Lubich

Il coraggio di abbracciare il mondo ...

La storia di una maestra trentina che diventerà un esempio per tutti

“Ma perché vuoi leggere e conoscere il Vangelo?” questa fu la domanda, che oggi nessun sacerdote farebbe più, rivolta dal direttore spirituale ad una giovane maestra trentina di nome Silvia Lubich, poi diventata nota col nome di Chiara Lubich, quale fondatrice del Movimento dei Focolari.



Chiara Lubich - da Vatican news

La giovane maestra rispose con innocente semplicità: “Perché vorrei praticarlo nella mia vita”.

Sgorge così come da una sorgente di acqua fresca a getto continuo la stupenda storia personale di una donna giovane, ma innamorata di Gesù, da cui riceve in dono un carisma dello Spirito Santo, indirizzato all'unità e alla fraternità universale.

I tempi di guerra non impediscono a Chiara di far brillare questo fuoco, che la pervadeva e che voleva comunicare, anzi ne facilitano la visibilità. E così inizia tra le macerie di Trento con alcune compagne una nuova avventura divina sulla terra e in seno alla Chiesa, seguita da centinaia di persone, spesso povere e bisognose, con cui Chiara comincia a camminare, mettendo insieme pensieri, aiuti materiali, relazioni di pace.

Nasce così un grande Movimento che si estenderà in tutto il mondo, grazie alla messa in opera dell'amore scambievole, vissuto con sincero trasporto verso chiunque, visto come figlio dello stesso Padre celeste. Le

centinaia diventano migliaia e provengono anche da altre Chiese, religioni o settori sociali non religiosi, attenti però alle esigenze di un'umanità nuova e pacificata.



Chiara Lubich con Paolo VI da Archivio Avvenire

La Chiesa cattolica, dapprima prudente su questo carisma incarnato da una donna laica, approverà poi il Movimento, riconoscendone il valore e l'attualità nel mondo odierno. Più volte premiata da premi internazionali per la pace, interlocutrice dell'Onu, fiduciaria dei Papi, Chiara penetra in comunità lontane dal cattolicesimo, sviluppando un ecumenismo delle

relazioni e dell'amicizia, che si allarga a tutte le altre religioni e persino in ambienti senza convinzioni religiose, usando come unica arma il **dialogo della fiducia e della fraternità**.

Lascia questa terra il 14 marzo del 2008 a 88 anni, dopo aver irrigato di sapienza milioni di vite umane.

E' rimasto memorabile l'affetto di persone di tutto il mondo nel giorno delle esequie.

A 16 anni dalla sua morte è stata ricordata in questi giorni anche a Trieste. Il suo testamento nelle Parole di Gesù: “Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” e nelle sue mirabili raccomandazioni in pillole: “Amate per primi, amate tutti, amate concretamente, amate come amate voi stessi”.

Silvano Magnelli

UCIIM: Il Vescovo incontra il direttivo

E' necessario promuovere il benessere spirituale dell'infanzia e della gioventù

Lo scorso 16 marzo, il vescovo di Trieste, Enrico Trevisi, ha ricevuto in udienza il direttivo della sezione locale dell'UCIIM - l'Unione Cattolica Italiana degli Insegnanti - presso la Curia diocesana. Insieme alla presidente, Annamaria Rondini, erano presenti Vittoria Cocever, Marina del Fabbro, Franco de Marchi e Alessia Cividin. Dopo una breve sintesi delle attività di formazione per insegnanti, educatori e genitori svolte quest'anno, si è passati a delineare le proposte per una futura programmazione.

Si intende promuovere un'educazione idonea a coltivare l'interiorità delle nuove generazioni, considerato il progressivo aumento dei disagi psicologici tra i giovani. Questo malessere esistenziale è riconducibile ad un vuoto di significato e alla perdita di relazioni affettive gratificanti, anche sotto il profilo emotivo, complice un diffuso dissesto in ambito familiare. L'incontro è durato un'ora, in modo da poter approfondire diversi aspetti, con il contributo e l'esperienza condivise

da tutti i presenti, che sono impegnati da molti anni nel mondo della scuola. È emerso un generale senso d'isolamento da parte dei docenti di ispirazione cristiana, favorito da un rapporto talvolta discontinuo della Chiesa tergestina verso le istituzioni scolastiche. Mons. Trevisi ha accolto la proposta di promuovere una giornata diocesana della scuola, per sensibilizzare le comunità ecclesiali alle sfide poste dalla formazione e dell'istruzione, ambiti ben noti al nostro Vescovo, che nel passato ha ricoperto incarichi d'insegnamento nella scuola e all'università. Mons. Enrico Trevisi ha apprezzato l'intento dell'UCIIM di Trieste, per approfondire e rilanciare il profilo educativo delle istituzioni scolastiche, elaborando opportunità di crescita interiore, che possano cogliere le istanze ed i bisogni dei ragazzi. Come ha osservato il vescovo Enrico, ci sono attualmente in Europa nove milioni e cinquecentomila adolescenti che presentano disturbi psichiatrici. Non è

sufficiente garantire loro un supporto medico, per quanto si richieda una competenza psicologica. Appare necessario promuovere, di pari passo, il benessere spirituale dell'infanzia e della gioventù. Se alcune forme di aggregazione in ambito ecclesiale esercitano ormai un'adesione ininfluenza sui giovani, proprio dalla cooperazione tra le diverse risorse impiegate sul fronte pedagogico e didattico, possono scaturire inedite sinergie per la crescita spirituale. Il personalismo cristiano ci abilita ad offrire un contributo originale al riconoscimento della centralità dell'alunno, secondo le finalità della scuola. Bisogna accogliere ogni energia capace di rinnovare un dialogo aperto e rispettoso. Si tratta di favorire una feconda contaminazione tra la creatività di un'antropologia ispirata al Vangelo ed i diversi sistemi di significato. Nella comunità scolastica, il paradigma della laicità può così dispiegarsi in una prospettiva inclusiva.

Una cooperazione franca e rispettosa della posizione altrui, capace di valorizzare la creatività di ogni tradizione, facendo della diversità di ciascuno una comune ricchezza. Nell'autobiografia «Life. La mia storia nella Storia», uscito in libreria con le edizioni HarperCollins il 19 marzo, papa Francesco ha ricordato il segno positivo impresso nel suo animo da alcuni autori del neo-realismo italiano e dal regista Federico Fellini. Papa Bergoglio richiama alla nostra attenzione che, da un film o dalla letteratura, da un'opera d'arte o da una composizione musicale, dalla bellezza dell'architettura o dai progressi della scienza, possiamo trarre inesplorate suggestioni, per elevare la nostra interiorità e cogliere un anelito d'infinito.

don Manfredi Poillucci

Riflessione: Beato Francesco Bonifacio

Vivere sempre alla presenza del Signore

La breve riflessione del beato d. Francesco Bonifacio che proponiamo oggi ci richiama alcune coordinate fondamentali del suo stile di vita spirituale.

La prima è quella di mettersi sempre, in ogni momento della giornata, alla presenza del Signore, in ascolto della sua Parola. Lo scrive lui stesso, in un suo impegno preso alla fine di un corso di esercizi spirituali: *Vivere sempre alla presenza del Signore*. Ma oltre a scriverlo, lo vive proprio. Infatti, a metà della giornata, si ferma per un momento di verifica sulla qualità del suo essere sacerdote fedele al Signore; e lo fa con un breve esame di coscienza, peraltro molto puntuale e impegnativo, come è nel suo stile. Sembra fin troppo esigente, ma è questa la sua ascesi spirituale.

C'è un'altra coordinata che guida la vita spirituale di don Francesco: è il so stare davanti al SS. Sacramento in preghiera e in adorazione. E lo fa al

mattino presto, prima ancora di celebrare la s. Messa, per iniziare la giornata con la preghiera delle Lodi, in ginocchio, ai piedi dell'altare.

Non sembri strano questa pratica di pietà alla quale don Francesco assegna grandissima importanza. La propone anche alle ragazze e ai giovani dell'AC, specialmente nel mese di maggio e nei tempi forti dell'Anno Liturgico. La sua sarà una delle poche chiese in Istria in cui si troverà un semplice quaderno nel quale annotare la propria disponibilità a donare un po' di tempo per l'adorazione.

Questo ci riporta al momento finale della sua breve vita terrena: nell'ultimo incontro che l'11 settembre 1946 egli avrà a Grisignana con il suo amico e confratello don Giuseppe Rocco, sarà proprio là in ginocchio, davanti al Tabernacolo, che di consumerà il suo congedo dal mondo.

Mario Ravalico

Ecco che io sono con voi sino alla consumazione dei secoli.

Consolante promessa che si avvera per tutti coloro che vivono abitualmente in grazia di Dio prima di tutto e poi anche per tutti gli altri. Gesù per tutti si trova presente nella S. Eucarestia. Sacerdote, quotidianamente inizio la giornata ai suoi piedi, nella rinnovazione del grande sacrificio della Croce, e durante il giorno penso a Gesù? Lo ringrazio? Lo invoco nei momenti di insuccesso, di prova, di consiglio? Mi ricordo di averLo sempre vicino? Oh, quanti meriti di più se vivessi abitualmente unito con Lui, almeno nei momenti di sosta dal lavoro. Quanto maggior energia, coraggio, buona volontà se mi ricordassi che Gesù mi è sempre presente, vicino, per aumentare la mia forza di

volontà, presente ed un giorno mio giudice. Me misero, se mi fidassi di qualche apparente successo, onde servire il resto della vita con tiepidezza il Signore. Ciascuno deve trafficare il talento che ha finché e più che sia possibile. O Madre mia, aiutami, intercedi per me misero peccatore presso il Figlio tuo, affinché diventi un sacerdote ogni giorno più degno. (O Mater mea, adiuva me, intercede pro me, misero peccatore, apud Filium tuum ut sacerdos fiam dignor magis in diem). Quindi: non oziare, essere sacerdote esemplare, pregare molto.

La proposta: Un sentiero giubilare

In cammino con il Beato Francesco Bonifacio



Foto fornita da Erik Moratto

Il Ministero del Turismo, in vista del Giubileo 2025, ha da poco riconosciuto in modo ufficiale il "Sentiero Beato Francesco Bonifacio", nella parte che si snoda in territorio italiano, inserendolo nel catalogo dei Cammini religiosi italiani (<https://www.ministeroturismo.gov.it/catalogo-dei-cammini-religiosi-italiani/>).

Il Sentiero, promosso in particolare dall'Azione Cattolica diocesana, a cui è possibile chiedere informazioni, vuole unire i luoghi più significativi della biografia del Beato con un percorso che sia percorribile a piedi o in bici, rimanendo lontani dal traffico e, d'altra parte, vicini alla natura e alle testimonianze storico-culturali dei luoghi attraversati. E' scaricabile dal sito ministeriale un link al tracciato utilizzabile per la geolocalizzazione, sia per quanto riguarda la parte italiana, sia per quella che si dipana in Slovenia e Croazia. Si parte da Trieste, nella cui Cattedrale il Beato è stato ordinato sacerdote e dove oggi si conservano alcuni oggetti significativi che gli sono appartenuti. Seguendo il percorso della vecchia ferrovia Trieste-Erpelle il sentiero sfiora poi la val Rosandra per girare successivamente verso Caresana e Muggia, per un totale di circa 27 km. Da Muggia Vecchia parte idealmente la seconda tappa, che penetra dopo poche centinaia di

metri in territorio sloveno: qui riprendendo il tracciato della ferrovia Parenzana si tocca Capodistria (sede tra l'altro del seminario minore, in cui il Beato si è formato), il bel lungomare fino a Isola e infine Strugnano, il cui Santuario è stato meta di pellegrinaggio anche per don Francesco. Il sentiero, nella terza tappa, continua giungendo a Pirano, città natale del Beato, dove una targa ne ricorda la casa. Si prosegue attraversando Portorose e inoltrandosi ai margini delle saline di Sicciole, dove si attraversa il confine con la Croazia. Dal confine inizia la salita verso Buje e Tribano, luoghi collegati al ministero pastorale del Beato, in quanto vi si recava per confessare e celebrare l'eucaristia. A questo punto si giunge al culmine dell'itinerario fisico e spirituale, percorrendo la strada che da Grisignana porta a Villa Gardossi, lungo la quale avvenne il rapimento del Beato e dove venne visto per l'ultima volta. Il percorso termina quindi nuovamente sul mare a Cittanova, città dove don Francesco svolse i primi anni

di servizio pastorale. Nel percorso, 115 km in totale, si toccano numerosi luoghi di interesse storico e culturale (Foiba di Martinesi in Croazia, il santuario di Santa Maria Assunta del XII secolo a Muggia, la Cattedrale di Trieste, di Capodistria, la Chiesa di Cittanova, e i confini, ormai caduti, con le repubbliche dell'ex-Jugoslavia) oltre che naturalistico (Riserva del Monte Sermino a Capodistria, Parco naturale delle Saline di Sicciole, la Riserva naturale della Val Rosandra). Lungo questo sentiero ci si può permettere insomma un "andare lento", lontano dai frenetici spostamenti turistici, che ci consente di fare memoria delle ferite che queste terre hanno subito nel secolo breve; soprattutto, tornando a misurare con passi d'uomo questi percorsi, ci si accorgerà di riannodare finalmente luoghi che per tanti anni i confini hanno diviso.

Giulio Bartoli

Eventi: Arte a Trieste

Gli artisti costruttori di bellezza

Opere di Walter Marin presso la Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo dal 16 marzo al 14 aprile 2024

Nella Chiesa di sant'Antonio Taumaturgo di Trieste, è iniziato un coinvolgente evento culturale di arte sacra. Iniziatosi il 16 marzo 2024 si concluderà il 14 aprile p.v.

L'evento si intitola: **"Gli artisti costruttori di bellezza"**

Walter Marin, artista contemporaneo trevigiano, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, espone 11 opere, molte delle quali dedicate alla Crocifissione, la figura del Cristo incarnato nella sofferenza del mondo. Un Cristo mai solo sulla Croce, ma sempre insieme agli uomini. Un Cristo misericordioso, chinato sulla fragilità degli uomini. Un artista, se è autentico, è capace di parlare di Dio meglio di

chiunque, di farne percepire la bellezza e la bontà e far risplendere in esso la carità e la bontà.

Penso non ci siano parole più appropriate per descrivere le opere di Walter Marin. L'artista le ha esposte in molte chiese d'Italia e inoltre in molte gallerie nazionali e internazionali. Alcune sono esposte anche in musei e fondazioni.

Le sue opere parlano da sole, pertanto lo presento nel modo che più gli si addice: *Costruttore di bellezza*.

In un contesto, come quello attuale, in cui lo smarrimento sembra a volte avere il sopravvento, la bellezza ci fa andare Oltre. È in grado di creare comunione, perché unisce Dio e la

Creazione in un'unica sinfonia. Il Cristianesimo, sin dalle sue origini, ha ben compreso il valore delle arti, e ne ha utilizzato sapientemente i molti linguaggi, per comunicare il suo immutabile messaggio di salvezza, traducendolo in forme, colori e suoni. Nelle opere di Walter Marin, dedicate alla Crocifissione, si coglie il Cristo come sospeso nello spazio, librarsi come un vessillo di luce gloriosa. La Croce, segno perpetuo non di una fine ma di un inizio. Il Cristo, raffigurato dall'artista, non compare nelle opere mai solo, ma sempre insieme agli uomini, un Dio con noi. Cristo che è Dio, ma anche uomo, l'Infinito che si china sulla fragilità dell'uomo, scende

nel finito per trasformarlo e trasfigurarli. Una delle tele che colpisce maggiormente per il suo realismo è quella dedicata ai migranti. I loro corpi, ammassati disordinatamente, sembrano come calpestati dall'indifferenza che li schiaccia, impedendo loro di continuare il percorso verso una terra e una speranza di vita migliore. Il percorso artistico trova il suo compimento nella luce radiosa del dipinto, raffigurante la Risurrezione: ritorno dalla morte alla vita, perché ogni volta che si rinasce in Spirito nel corso della vita, lì si risorge insieme a Cristo.

Claudia Herrath

Eventi: Presentazione di un libro di poesie

Frammenti di vita in un bicchiere

Paola Pillepich ha presentato la sua ultima opera



Foto fornita da Paola Pillepich

Il 16 marzo u.s., presso il salone della chiesa di S. Caterina da Siena, di è tenuta la presentazione del libro di Paola Pillepich *"Frammenti di vita in un bicchiere"*, condotta dalla professoressa Margherita Canale, docente di Storia della Musica del Conservatorio G. Tartini, che ha visto l'alternarsi di letture delle poesie, da parte di Piero Prato e di brevi commenti della stessa autrice, il tutto accompagnato da alcuni brani musicali di chitarra classica suonati dal maestro Ennio Guerrato.

L'autrice spiega che "quei bicchieri" rappresentavano ricordi, posti particolari ed incontri con amici: ogni bicchiere racchiudeva in sé momenti preziosi della sua vita. *"Ho constatato -afferma- che nello scrivere questo libro, ho raccolto molti frammenti di vita vis-*

suta: miei o di persone care, di avvenimenti e di luoghi speciali. Ogni poesia ha raccolto -come per quel bicchiere-, un momento importante, un luogo caratteristico, nuove amicizie, ha fermato scenari straordinari della natura...e li ha versati dentro, per fermarli nel tempo".

Trasparenze colorate, vetri soffiati cristalli che suonano.

Ognuno racconta luoghi, persone, brindisi e buon vino!

Portano ricordi, attimi di gioia.

Bicchieri che insieme fanno vita per non dimenticare!

Un pomeriggio di poesia e musica con un numeroso pubblico per cui risulta indispensabile rallentare, fermarsi ogni tanto per regalarsi degli spazi per riflettere, per cogliere ciò che ci circonda, accogliere ciò che abbiamo, ascoltare se stessi, ascoltare Dio.

La lettura della poesia "Deserto", -interpretata magistralmente dal lettore Piero Prato- ha fatto entrare il pubblico in una "pausa" temporale per godere dell'ascolto della lettura e del brano musicale che ne è seguito

IL DESERTO

Finalmente sono al posto giusto.

Correre, saltare qua e là non sempre giova all'anima.

Fare, fare, fare e trovarsi senza fiato.

Finalmente sono al posto giusto in un insolito deserto silenzio di parole di programmi di pensieri.

Solo uno sguardo alle verdi foglie che si stagliano nel cielo, sentire il mormorio del vento, odorare il profumo di terra bagnata nel silenzio accogliente.

E attendere che la Parola si faccia carne in me.

Lasciando il deserto ci siamo trovati a navigare nel mare, soggetto di cui parlano diverse poesie. L'autrice, parlando della propria esperienza, ricorda che il mare è scuola di vita: tenere in mano il timone della propria vita, sia nelle intemperie che nel mare calmo, insegna e fa crescere".

Poi, un susseguirsi di poesie alla ricerca di colori, di profumi e della bel-

lezza: nell'osservare un tramonto spettacolare, nell'odorare i profumi all'interno di una casa dove ci si prepara a vivere il Natale, o stupirsi dei colori di una magnolia.

MAGNOLIA

Trovatemi chi ha dipinto di gradazioni rosa perlaceo ogni singolo fiore su quell'albero

scoppiato a primavera!

Di certo ha intinto il pennello

nelle soffici nuvole

di una timida alba

che si affacciava

a salutare il mondo.

Di macchie rosa antico ha rubato

ai margini di un tramonto

ciò che restava del giorno.

Poi, con striature rosso rubino

deve aver giocato

col pennarello di un bambino.

Chi ha tale fantasia

da prender spunto

da ogni rosea bellezza?

Trovatemi quel pazzo pittore

che lo voglio ringraziare!

Chiara Fabro

Associazioni di Trieste: DonK Humanitarian Medicine Odv

Intervista a Stefano Bardari, Presidente dell'associazione

Garantire ai più fragili, il diritto alla salute



Stefano Bardari

Foto fornita da Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione: quando è nata e con quali finalità?

L'associazione DonK HM nasce a Napoli nel 2005 con il nome *Don Kisciote* con l'obiettivo di garantire ai più fragili, il diritto alla salute. Nel 2012 si sposta con me e con la mia famiglia a Trieste, prendendo il nome di Donk Humanitarian Medicine odv. Qui, data la posizione della città, come arrivo della Rotta Balcanica, l'attività di assistenza si è allargata, rivolgendosi, oltre agli indigenti e ai senza tetto, anche ai migranti. Le attività si svolgono in collaborazione con la Comunità di San Martino al Campo, Caritas e ICS, con le quali abbiamo un dialogo costante.

Nel 2023 abbiamo inaugurato Donky, l'ambulatorio mobile, acquistato e allestito grazie al contributo della Fondazione CRTrieste e del Rotary Club Trieste Nord. Si tratta di un furgone Fiat Ducato a uso speciale, con avanscopo su cabina, lungo 7,10 metri e largo 2,20 metri, per una portata di 1.340 kg, attrezzato a laboratorio mobile. Al suo interno, grazie a CVS di Roma, è stato progettato un vero e proprio ambulatorio con tutto ciò che serve per svolgere due visite in contemporanea nel rispetto della privacy e fornire servizi di medicina generale insieme ad alcuni esami specialistici, come ecografia ed elettrocardiografia.

Sempre l'anno scorso è stato lanciato anche SALUTE!, il festival del volontariato e della medicina umanitaria, che

nasce dalla volontà di condividere con la comunità l'esperienza e le storie di tutti coloro che ogni giorno si mettono a disposizione gratuitamente per portare sollievo e cura ai più fragili e ai meno fortunati. Vuole essere un contenitore di iniziative senza limiti di tempo e di spazio per stimolare la creazione di relazioni virtuose, per promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani, e per essere di ispirazione per tutti coloro che si avvicinano al mondo socio-sanitario.

Quest'anno l'associazione ha visto una riorganizzazione dell'assetto interno, con il reclutamento di una figura dedicata al fundraising e la ripartizione delle responsabilità dei singoli progetti così da poter essere sempre più efficaci ed efficienti.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

I circa 60, tra medici e infermieri volontari, si alternano, da lunedì a venerdì, in 8 ambulatori (intesi come "occasioni di visita") in 3 strutture (San Martino al Campo in Via Udine, Campo Scout a Prosecco e Casa Malala a Ferneti), per la reperibilità telefonica 7 su 7, e due volte a settimana a bordo dell'ambulatorio mobile Donky, che attualmente è in servizio a Montuzza e a Gradisca d'Isonzo.

Oltre all'attività medica ci occupiamo di divulgazione e di informazione, attraverso SALUTE! e Donk News, la rivista che pubblichiamo due volte

all'anno per raccontare le attività dell'Associazione e per fare il punto sui temi di attualità, dal punto di vista della diritto alla salute e della medicina umanitaria.

Abbiamo un importante coinvolgimento in progetti legati alla cooperazione internazionale, in particolare con il Ciad, e siamo impegnati all'interno di diverse comunità, per offrire supporto psicologico ai Minori stranieri non accompagnati.

3) Quant'è importante il ruolo dei volontari e quali competenze sono richieste?

L'associazione è fondata sul ruolo dei volontari, che sono il vero motore delle attività. Ognuno in base alla propria competenza e alla propria predisposizione.

I medici e gli infermieri, che prestano assistenza sanitaria gratuita, devono essere abilitati alla professione medica e riconoscersi nei valori di Donk. Possono essere in servizio o in pensione e afferire a qualsiasi specializzazione. Anzi, il valore aggiunto è dato proprio dalla possibilità di avere più professionalità a disposizione che possano coprire le diverse necessità. Ad esempio, quando due anni fa siamo stati chiamati a fornire assistenza alle famiglie in fuga dall'Ucraina e accolte dalla Caritas a Casa Stani, abbiamo avuto un grande e positivo riscontro da parte di pediatri, tipologia di medici che solitamente non vengono coinvolti, in quanto ci occupiamo principalmente di adulti.

4) Qual è il valore aggiunto della vostra Associazione?

Sicuramente *il fare rete*, innanzitutto da un punto di vista medico: i nostri volontari si dividono tra quelli che prestano assistenza sanitaria gratuita negli ambulatori e quelli che si mettono a disposizione per consulenze specialistiche. Fare rete è inteso anche con le associazioni presenti nel territorio triestino e che si occupano, a diversi livelli, di fornire assistenza e accoglienza ai più fragili. Rete non solo nel capoluogo giuliano, ma in tutto il Friuli Venezia Giulia e nel resto d'Italia. In occasione dell'anteprima di SALUTE! Festival del volontariato e della medicina umanitaria dello scorso maggio, sono arrivati a Trieste i rappresentanti di molte associazioni attive in tema di accoglienza e supporto da diversi punti di vista (sociale, legale, medico). Rete anche con le associazioni di studenti di medicina e di odontoiatria, ma anche con le associazioni nazionali quali Medici Senza Frontiere, con cui abbiamo recentemente sottoscritto un Proto-

collo di intesa, e Unicef, con cui abbiamo organizzato un evento dedicato al tema della Tutela volontaria.

5) Quali sono i vostri partner e sostenitori?

L'associazione gode di una convenzione con ASUGI - Azienda Sanitaria Giuliano-Isontina e di protocolli di intesa con diverse realtà nazionali come MSF - Medici Senza Frontiere e Fondazione Ebbene. Le attività sono possibili grazie a contributi legati a bandi regionali e nazionali, Fondazioni e associazioni, ma anche a privati, attraverso la devoluzione del 5x1000 nella dichiarazione dei redditi, a favore di Donk HM odv,

6) Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Riguardano, in maniera trasversale, le nostre attività.

Sicuramente vogliamo implementare la piattaforma destinata all'e-learning e alla telemedicina. Sono convinto delle potenzialità di questo strumento prezioso, che permette un più facile accesso da un lato alla diagnosi e alla cura e dall'altro alla formazione e al confronto per il personale sanitario e parasanitario.

Continueremo a utilizzare il festival per parlare degli argomenti che ci stanno a cuore, anche coinvolgendo altre realtà con cui possiamo condividere i valori. Abbiamo appena chiuso un incontro con Espérance Hakuszwmiana, scrittrice e attivista culturale, che è venuta a Trieste per un laboratorio dedicato ai bambini e un incontro di confronto tra adulti sui temi del razzismo e dell'inclusione.

Stiamo lavorando e stringendo relazioni per portare Donky dove c'è bisogno di dare supporto medico, nell'ottica di porre le basi dell'assistenza e poi passare il testimone a realtà del posto che siano interessate a proseguire l'attività.

Un progetto che stiamo rincorrendo da diverso tempo è quello dell'ambulatorio odontoiatrico, in sinergia con Caritas, dove poter offrire assistenza odontoiatrica alle fasce svantaggiate della popolazione. Siamo fiduciosi di poter offrire a breve questo nuovo servizio.

Recapiti: via Besenghi n. 16 (presso il Seminario Vescovile) – Trieste
segreteria@donkhm.org
www.donkhm.org e www.festival.donkhm.org

Domiziana Avanzini

23° anniversario dell'ordinazione episcopale del Vescovo emerito di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi - arcivescovo



Foto dal sito della Diocesi di Trieste

Il Vescovo emerito di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi il 19 marzo 2024 alle ore 10.30 ha presieduto la celebrazione eucaristica presso la chiesa dedicata a S. Giuseppe – Ričmanje in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale



Foto fornite da mons. Ettore Malnati

Il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, ricorre il 23° anniversario dell'ordinazione episcopale dell'arcivescovo emerito Giampaolo Crepaldi.

A lui il nostro augurio e la nostra preghiera, grati per la dedizione con cui ha svolto per 13 anni la sua missione tra di noi.

mons. Marino Trevisini
Vicario Generale

Custode di Gesù e della Vergine Maria

Alcune parole di Papa Francesco per ricordare San Giuseppe

San Giuseppe [...] è prima di tutto il custode di Gesù e della Vergine Maria. E perciò è anche il patrono della Chiesa. [...] A lui potete affidare certe situazioni un po' complicate, in cui ci si accorge che le nostre forze non bastano, che non ci sono soluzioni a portata di mano. Allora potete rivolgervi a San Giuseppe, nella preghiera. Lui è uno di poche parole – nel Vangelo non parla mai, non ci sono parole di

Giuseppe –, di poche parole ma di molti fatti. Provate. Un uomo che ascolta la volontà di Dio e la mette in pratica, senza tentennamenti. Io lo prego sempre, per questo bisogno, quell'altro, quell'altro, e lui sempre risponde. [...] E sapete in che modo Dio gli rivelava la sua volontà? Nel sonno, mentre lui dormiva. Questo è un fatto raccontato dai Vangeli, e ha anche un senso simbolico: non si tratta

solo di sogni in senso psicologico, ma di rivelazioni del disegno divino, che lui riceveva nel sonno e poi, al risveglio, subito realizzava. [...] Non sempre i disegni di Dio sono chiari; spesso si manifestano con il tempo, richiedono pazienza; richiedono soprattutto fede, tanta fiducia che Dio vuole solo e sempre il bene, il maggior bene per noi e i nostri cari. E allora bisogna

fare come San Giuseppe: abbandonarsi a Dio – questo significa il sonno – per ricevere i suoi messaggi.

Papa Francesco

(Saluto ai dipendenti vaticani per la presentazione degli auguri natalizi, 23 dicembre 2021)

Prossimi appuntamenti



Domenica 24 marzo 2024

Ore 10.00. Chiesa di Montuzza: il Vescovo benedice gli ulivi e inizia la processione verso la Cattedrale

Ore 10.30 in Cattedrale di San Giusto il Vescovo celebra la S.Messa della Passione del Signore

Martedì 26 marzo 2024

Ore 18.00, 10.30 il Vescovo presiede la Celebrazione Eucaristica presso la società Wärtsilä Corporation a Trieste.

Mercoledì 27 marzo 2024

20.30 presso L'Opera Figli del Popolo tiene un incontro in preparazione alla Pasqua per la Famiglia Universitaria Auxilium

Giovedì 28 marzo 2024

10.15 nella cappella di San Giovanni in Cattedrale il Vescovo presiede la preghiera dell'Ora media.

10.30 in Cattedrale il Vescovo presiede la celebrazione della Santa Messa Crismale con la benedizione degli Oli sacri.

19.00 in Cattedrale il Vescovo presiede la Santa Messa "in Coena Domini".

Venerdì 29 marzo 2024

09.00 in Cattedrale il Vescovo presiede l'Ufficio delle Letture e Lodi.

15.00 in Cattedrale il Vescovo presiede la celebrazione liturgica della Passione del Signore.

21.00 il Vescovo guida la Via Crucis cittadina.

Sabato 30 marzo 2024

09.00 in Cattedrale il Vescovo presiede l'Ufficio delle Letture e Lodi.

22.30 in Cattedrale il Vescovo presiede la Solenne Veglia Pasquale

Domenica 31 marzo 2024

10.30 in Cattedrale il Vescovo presiede la Solenne Celebrazione Eucaristica.

18.00 in Cattedrale il Vescovo presiede i Vespri solenni.

Diocesi di Trieste

**DOMENICA DELLE PALME
E DELLA PASSIONE
DEL SIGNORE**

24 marzo 2024

Alle **10:00**, il Vescovo benedirà le palme e gli ulivi presso la **chiesa di Sant'Apollinare (Montuzza)**; guiderà, quindi, la processione per via Capitolina fino alla **Cattedrale** ove, alle ore **10.30**, celebrerà la Santa Messa della Passione del Signore.

Ore 10:00

Cattedrale di San Giusto, Trieste

Diocesi di Trieste

Giovedì Santo
**SANTA MESSA
CRISMALE**

28 marzo 2024

Il vescovo mons. Enrico Trevisi, in Cattedrale, attorniato dai presbiteri che rinnoveranno le promesse sacerdotali, presiederà la solenne concelebrazione della **Santa Messa Crismale** con la **benedizione degli Oli sacri**.

Ore 10:30

Cattedrale di San Giusto, Trieste

Diocesi di Trieste

Triduo Pasquale
**SANTA MESSA
«NELLA CENA DEL SIGNORE»**

28 marzo 2024

Il Vescovo mons. Enrico Trevisi, in Cattedrale, presiederà la **Solenne Concelebrazione**, durante la quale compirà il rito della **lavanda dei piedi**. Al termine della celebrazione avrà luogo la traslazione del **SS.mo Sacramento** alla Cappella della reposizione.

Ore 19:00

Cattedrale di San Giusto, Trieste

Chiesa del Triveneto: GCT Meet 2024

Dio ama chi dona con gioia

Giornata formativa dei Giovani Religiosi del Triveneto

GCT
GIOVANI CONSACRATI DEL TRIVENETO

MEET 2024
VICENZA

**DIO
AMA CHI
DONA
CON
GIOIA**

2 Cor 9,7

**IL DONO DELLA CASTITÀ
NELLA VITA CONSACRATA**

13 APRILE / ORE 08.30
CENTRO PASTORALE "A. ONISTO"

IN VITATI:
p. Pino Piva sj
sr. Anna Maria Vitagliani rn

INFO:
segreteriagrtr@gmail.com

ISCRIZIONE
consacrate(i) under 10 anni
di professione perpetua

“Dio ama chi dona con gioia. Il dono della castità nella vita consacrata” è il tema scelto per la tradizionale giornata formativa dei Giovani Religiosi del Triveneto che sarà sabato 13 aprile al Centro Diocesano Onisto di Vicenza.

La proposta, rivolta a tutti i consacrati fino ai 10 anni dalla professione perpetua, inizierà alle 8,30 e si concluderà alle 15,00.

Si tratta di un appuntamento realizzato grazie alla sinergia dei giovani consacrati della segreteria insieme ad USMI e CISM Triveneto, oltre che diocesane.

A guidare la riflessione del 13 aprile saranno le proposte di p. Pino Piva, gesuita, e sr Anna Maria Vitagliani, delle Religiose di Nazareth, che da tempo lavorano in vari ambiti dell'affettività. L'équipe del Triveneto che lavora insieme ormai da alcuni anni ha ritenuto importante affrontare il tema dell'affettività per favorire percorsi, personali o comunitari, che possano aiutare la maturazione umana globale dei consacrati. Per questo, oltre alle relazioni, verrà proposto un lavoro a piccoli gruppi, così da permettere uno scambio più profondo e autentico su un tema che certamente mette in discussione,

ma che è fondamentale per chi sceglie di vivere in modo più libero le relazioni.

Per Vicenza quello del 12-13 aprile sarà un weekend di proposte per la vita consacrata.

Nel pomeriggio di venerdì 12 aprile, infatti, ci sarà il convegno diocesano “Non è bene che Adam sia solo” sempre con p. Pino Piva insieme alla dott.ssa Chiara D'Urbano, consulente del Dicastero per il clero. Questo appuntamento è rivolto a religiosi, religiose e preti della diocesi berica, mentre sabato 13 sarà la volta dei giovani consacrati del Triveneto.

Per entrambi i convegni è importante l'iscrizione, entro il 24 marzo, per motivi organizzativi.

Per il convegno del 13 aprile dei giovani consacrati del Triveneto è possibile scrivere a segreteriagrtr@gmail.com mentre per l'appuntamento diocesano del 12 aprile sul sito della diocesi sono disponibili sia il link per le iscrizioni che il materiale di preparazione/approfondimento.

Segreteria GCT

In preparazione alla Pasqua 2024 con Padre Raško Radović

Il Gruppo Ecumenico e il Gruppo SAE di Trieste presentano l'incontro di pre-



Foto fornite da Tommaso Bianchi

ghiera svoltosi mercoledì 20 marzo 2024, presso la Chiesa Cristiana Avventista di Trieste in preparazione alla Pasqua 2024. La predicazione era affidata a Padre Raško Radović, protopresbitero stavroforo della Chiesa serbo-

ortodossa. Padre Raško ha commentato il passo del Vangelo di Matteo (28, 16-20) da lui scelto e proclamato da Eliseo Testa, Anziano della Chiesa ospitante.

L'Anziano Eliseo, in apertura, ha rivolto il benvenuto avventista ai presenti convenuti, portando altresì il saluto di Padre Gregorio Miliaris, Archimandrita della Chiesa greco-ortodossa, impossibilitato a presenziare. Raul Matta, presidente del Consiglio della Chiesa metodista, ha dato lettura del capitolo 42, versetti 1-7 del Libro del Profeta Isaia e condotto la proclamazione del Salmo 117 da parte dell'assemblea. Il sottoscritto, responsabile

del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE, ha proclamato i versetti 14-20 del capitolo 15 della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi.

Era presente pure il pastore della Chiesa luterana Andrei Popescu, che ha condotto la recita assembleare del Credo, mentre ancora Eliseo Testa ha guidato il Padre Nostro.

Il pastore avventista dott. Michele Gaudio ha dato avvio alla colletta che è stata destinata alle opere di assistenza svolte dall'ADRA (Adventist Development and Relief Agency), l'Agenzia umanitaria della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno. Il pastore Michele ha annunciato il suo

prossimo trasferimento entro l'anno in corso ad altra sede ancora da individuare e presentato il giovane pastore in visita Alexander Job Duran, originario della Repubblica Dominicana, in visita dalla Chiesa avventista di Cagliari in Sardegna.

A completare la rappresentanza delle Chiese cristiane storiche, don Valerio Muschi, delegato diocesano per l'ecumenismo, ha riunito i pastori per la benedizione finale.

Tommaso Bianchi

Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

La cordialità è per me un valore che mi aiuta a stabilire rapporti comunicativi

Liceo Francesco Petrarca



Liceo Petrarca - Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Come riportato nella Offerta Formativa, il liceo “Francesco Petrarca”, nato nel 1912 come Ginnasio Liceo Classico, si è notevolmente sviluppato negli anni '80, creando il primo corso sperimentale a Trieste ad indirizzo linguistico. Oggi la scuola conta complessivamente quarantadue classi, divise fra indirizzo classico e linguistico, e più di mille studenti. Il percorso del liceo classico è indirizzato allo studio della civiltà classica e della cultura umanistica. Attualmente, il Liceo conta due sedi, ubicate nella città di Trieste, al fine di favorire una più ricca ed agevole modulazione didattica.

Nei giorni di metà febbraio, sempre per continuare nel progetto che mi vede coinvolto in prima persona, ho avuto il piacere di essere ricevuto dalla Dirigente Scolastica – prof.ssa Cesira Militello -; in verità, questo è stato un evento che mi ha permesso di incontrarla, poiché entrambi abbiamo avuto modo, in passato, di conoscerci per ragioni scolastiche. Già quando varchi la soglia della sede centrale, sita in via Rossetti, ti accorgi subito che l'ambiente è pulito, in ordine e ben strutturato, oltre ad avere personale molto accogliente e formale. In effetti, in ragione del mio incarico, ho immediatamente chiesto di concretizzare una serie di incontri con gli studenti, attraverso la predisposizione di giornate dedicate alle interviste, ma per riuscire nell'impresa è risultato assai prezioso il contributo offerto dagli insegnanti di materie classiche: i professori di filosofia Marco Favento e Massimo Gnezda e di religione Marina Osenda. Non nascondo che, sia per la differen-

ziazione delle sedi, sia per ragioni legate all'organizzazione scolastica e delle lezioni, è stato particolarmente arduo trovare una efficace mediazione tra gli impegni dei docenti e la particolare strutturazione delle interviste stesse. In ogni caso, il progetto - così come era stato voluto dal Vescovo Trevisi - avrebbe dovuto continuare e, soprattutto, bisognava aprire le porte agli studenti ed ascoltare le loro voci. In comune accordo con la prof.ssa Osenda, si è pensato che la cosa migliore da fare fosse quella di svolgere le interviste durante le ore dedicate all'insegnamento della Religione, mentre il prof. Favento mi ha dato ausilio durante una sua lezione di filosofia; ne sono nati spunti di grande interesse.

Il 16 febbraio, invitato alla sede centrale del Liceo, ho condotto la mia intervista in classe 5B a indirizzo “classico”. L'insegnante di filosofia ha chiesto agli studenti chi desiderasse essere ascoltato, facendo in modo che, in maniera cadenzata, costoro potessero assentarsi qualche minuto dalla lezione, per poi rientrarvi una volta conclusa l'intervista: l'interesse è stato molto alto. Le domande, come struttura generale, hanno spaziato su vari ambiti, sostanzialmente rivolti alla vita dei giovani. Uno studente, di fronte alla domanda tesa a scoprire la considerazione circa i valori in generale e quello dell'onestà in particolare, mi dice: «L'onestà è per me il massimo dei valori; il mio obiettivo è di raggiungerlo con tutte le mie forze». Nella scuola, egli intravede un prossimo futuro, fatto di prospettive di lavoro, di insegnamento, d'un costante contatto con i giovani; a suo modo di vedere,

l'onestà, come massimo valore umano, si sposa perfettamente con il difficile ruolo dell'insegnante, il quale è chiamato ad avere sempre un comportamento onesto con tutti. Tra i valori che questo studente pone in evidenza, la famiglia, di fatto, non avrebbe un posto, per così dire, in prima fila. In effetti, la sua considerazione si basa sul fatto che la famiglia, come insieme di persone accomunate da un vincolo stretto di parentela, sebbene possa essere un aiuto nel difficile compito di educare a vivere in società, non può andare oltre un certo limite fatto di tempo e spazio, in quanto è la persona stessa che giunge da sola a maturazione, cresce e si fortifica da sola e impara spesso dai propri errori.

Una studentessa, sguardo attento ed occhi pronti a cogliere ogni particolare, alla domanda tesa a capire quale atteggiamento i giovani adottano nei riguardi della legge o, comunque, di fronte alle imposizioni o norme, mi risponde: «Se da una parte io devo rispettare la legge, ma dall'altra mi trovo a voler aiutare un amico che si trova in necessità, il dovere morale mi spinge a valutare la gravità delle conseguenze legate alla volontà di aiuto». Con questa risposta, la ragazza ha voluto intendere che la capacità di mantenere il segreto, di rispettarlo anche sopra ogni cosa che invece vorrebbe demolirne i contorni, è un valore che dovrebbe essere comune a tutti. Ho potuto notare che per i giovani, l'amicizia è considerata un bene fondamentale, e il desiderio di conservarne la grandezza, la forza e lo spessore in termini di valore, costituisce un vero e proprio obiettivo; spesso, infatti, essi hanno

paura di rimanere soli, di non avere qualcuno a cui appoggiarsi, di essere isolati o, peggio, giudicati ed emarginati: l'amicizia è un'arma sociale! Tuttavia, la studentessa mi confida che è proprio la sua famiglia ad essere stata in grado di trasmetterle il valore dell'amicizia, attraverso un'infinità di esempi, caratterizzati dal vivo e scambievolmente affetto tra le persone, ed ispirati da una comune affinità di sentimenti, oltreché dalla reciproca, profonda, pura e disinteressata stima. La ragazza aggiunge: «Dal futuro io mi aspetto tanto [...] Mi piacerebbe poter raggiungere alcuni traguardi e mi pongo sempre gli obiettivi che mi porterebbero a formarmi nello sport agonistico e, quindi, punto a migliorarmi costantemente». A questo punto, mi si presenta uno studente, il quale, di fronte alla domanda: «Come tu credi possa migliorare nella scuola il rapporto tra docenti e studenti», mi risponde così: «Il rapporto è assai personale, ma bisogna stare attenti a non superare una certa soglia, fatta di armonia; c'è una dicotomia insanabile tra le due figure professionali, soprattutto per la presenza di uno sbilancio di potere. Tuttavia, l'insegnante può essere raggiunto!». La risposta tende ad evidenziare la concreta volontà, da parte di alcuni studenti, di avvicinamento al ruolo docenti; questi ultimi, infatti, sono visti come esempio da imitare e danno impulsi benefici per formare buone coscienze, dove la stima emerge in modo naturale. In tema di valori, il ragazzo aggiunge: «Il valore della cordialità io lo vedo come importante, perché esso non nuoce a nessuno. Essere cordiale non porta alcun danno a nessuno, ma anzi giova a molti; ecco perché la cordialità è una strada percorribile. La cordialità è per me un valore che mi aiuta a stabilire rapporti comunicativi [...] Riuscire a scoprire che l'altro è cordiale, mi fa molto piacere e mi sprona a continuare ad essere ciò che sono, a continuare su questa strada».

I temi riguardanti l'approccio alla fede ed alla spiritualità non sono emersi da questo incontro, né io ho voluto minimamente spingere gli alunni ad esprimersi in tal senso. La capacità di saper comunicare e pensare, nel modo opportuno e rispettoso e con ampiezza di cultura, è stata una bella scoperta, probabilmente avrei dovuto aspettarmelo, del resto è un Liceo!

Giuseppe Di Chiara

Arte e musica: Salvador Dalí e il suo tempo malato

La persistenza della memoria

Nella Storia dell'Arte la prima citazione simbolica del Tempo va ascritta al Caravaggio che la propose in nature morte a sé stanti, non più incluse nei tipici, tradizionali quadri d'ambiente.

Il tema della corruzione del tempo e della morte era, all'epoca, un dramma sentito particolarmente nell'Europa centrale decimata dalla Guerra dei Trent'anni (1618-1648) e dal dilagare di molte epidemie di peste.

Le particolari nature morte dedicate all'inesorabile scorrere del tempo e alla falcidia dei decessi erano dette *vanitas* (da *vanus* "vuoto" o "caduco") e raffiguravano clessidre, teschi umani, libri e, spesso, strumenti musicali. Tutte queste presenze servivano a visualizzare il crono-tempo nella sua essenza saturnina di corruttore agente anche sulla cultura (rappresentata dai libri) e sull'arte (visualizzata negli strumenti musicali depositati silenziosamente sopra tavole riccamente allestite).

Il diretto rapporto fra crono-tempo e meteo-tempo fu, invece, affrontato molti secoli dopo dagli Impressionisti che, e seguendo l'esempio di Claude Monet, "il pittore della luce", si impegnarono a considerare la natura nei suoi cambiamenti stagionali e temporali.

Le stagioni e le ore della giornata rappresentano la prima testimonianza dello scorrere temporale che Monet rappresentò in una ventina di opere dedicate ad alberi colti in varie prospettive e in diverse stagioni mentre, per evidenziare lo scorrere delle ore, si occupò in particolare del *Molo di Le Havre* immortalato sia in un "*tempo brutto*" sia alle prime ore del mattino. La lacuna fu colmata da Salvador Dalí che nella sua *Persistenza della memo-*



Claude Monet – *Vue d'un port*
Wikipedia – Pubblico dominio

ria, opera emblematica del 1954, colloca in una plaga desolata quattro orologi di cui uno intatto e gli altri tre in forma disciolta.

Lo sfondo della natura nemica, senza acqua e quasi priva di vita, stava a confermare una visione apocalittica da intendersi come triste testimonianza o drammatica profezia.

Sopra l'orologio intatto brulicano molti insetti a loro volta portatori di una fondamentale ambiguità: rappresentano un'ultima degenerazione di

vita o un estremo baluardo di speranza?

D'altra parte la chiave di lettura de *La persistenza della memoria* è tutta racchiusa nell'interazione fra insetti ed orologio perché la diffusa disfatta vitale presupporrebbe anche l'annientamento della memoria e della sua persistenza. Il titolo *Persistenza della memoria*, quindi, è denuncia o drammatica profezia capovolgibile solo dall'uomo di cui, però, la tela non porta traccia nemmeno di un passato artistico.

Il Surrealismo del dipinto e del suo titolo sta a indicare un procedimento per "contrari" dove è evidente non tanto la memoria quanto la sua personale possibilità, racchiusa, tutta, nel piccolo orologio rimasto integro.

La visione di Dalí è insieme cosmica e responsabilizzante, a livello filosofico e relativamente alla personalità di ogni singolo uomo.

L'implicito e il simbolico - con le suggestioni del "non detto" e del "suggerito" - sono modalità care al Surrealismo che, nel suo programma artistico, sovverte immagini e concetti per imporre, in visioni allucinate, ragionamenti liberi e coraggiosi.

Con tale presupposto si potrebbe dedurre che ne *La Persistenza* il tempo malato, rappresentato dall'ossessiva ripetizione degli orologi molli, abbia il potere di rendere "Memoria" un "Adesso" già corrotto e predisposto al suo momento finale.

Di fatto, quindi, Dalí rappresenta due possibilità temporali: una annientante e l'altra portatrice di speranza.

Ed è in questa ambiguità del doppio che Dalí risolve i trabocchetti di un argomento molto insidioso.

Niente di più sfuggente e imprevedibile del tempo, infatti, ed è per questo che Dalí ce lo presenta con orologi liquefatti nella loro stessa essenza e immersi in un paesaggio di corruzione malata.

Ma va ricordato che "altro" è il tempo e "altro" la sua coscienza ed è su di essa che, in modo implicito, si espande il pensiero di un Dalí memore dei disastri della seconda guerra mondiale anche segnata da due bombe atomiche.

In un viluppo di forze negative innervate dall'autolesionismo, il genere umano si condanna ad una contemporaneità già avversa che potrebbe renderlo invisibile persino a se stesso (e, infatti, il dipinto non propone alcuna sembianza umana).

Ma, per orientarci fra le varie particolarità del tempo, si dovrebbe partire dalla sua divisione in soggettivo e in oggettivo.

Le due caratteristiche vengono esaltate dal tempo artistico (musicale, visivo e letterario) che le valorizza e le rende

poli attrattivi nella Storia e nella Cultura.

A sua volta il tempo oggettivo va considerato in senso lineare e in senso circolare.

Il lineare, tipico della cultura occidentale, si riferisce ad un "prima" e a un "dopo" propri dell'evoluzione e della storia, mentre quello circolare, tipicizzante la cultura orientale, consta di ricorrenti eventi ciclici.

Comunque lo si venga ad intendere nel tempo oggettivo campeggiano le incombenze quotidiane legate alla vita.

Ad esso si affianca il tempo soggettivo (o interiore) caratterizzato da vari connotati psichici che lo possono rendere sospeso, fermo, vuoto, estraneo, terapeutico, interventista o attesista (immortalato da Dino Buzzati ne *Il deserto dei tartari*), perduto e ritrovato (descritti nella *Ricerca* di Marcel Proust), nonché il flusso di coscienza che tanta parte ebbe nella letteratura del '900 con James Joyce, con Italo Svevo e con Virginia Woolf.

È il tempo soggettivo che struttura la personalità, la capacità progettuale e quella elaborativa.

Il tempo oggettivo e quello soggettivo sono accomunati dall'irreversibilità del loro processo e dalla relatività della loro singola accezione.

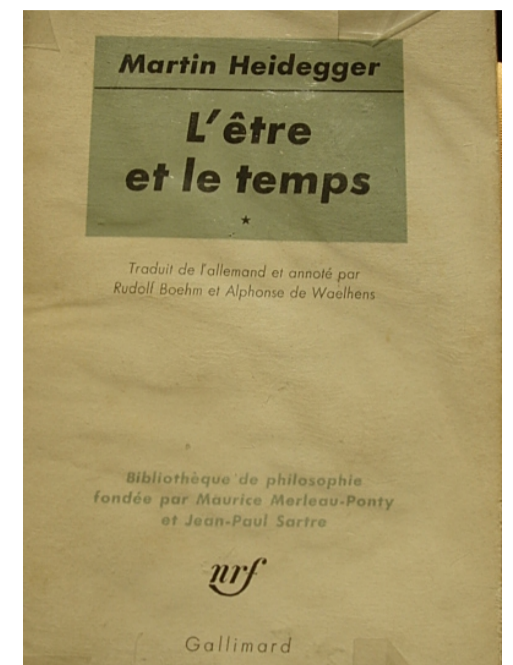
E quest'ultima è una caratteristica valorizzata dal Simbolismo (nel suo essere "altro da sé") e dal Surrealismo che, a sua volta, trova ulteriore legittimazione nella "Teoria della relatività del tempo" sostenuta da Albert Einstein che semplificava: "quando un uomo passa due ore in compagnia di una bella ragazza, gli sembra sia passato un minuto. Ma, un solo minuto seduto sopra una stufa rovente gli sarà lungo due ore. Questa è la relatività".

Dal canto suo Salvador Dalí potrebbe ricordare - nella "persistente coscienza del tempo" (e non più della sola "memoria") - il filosofo romano Lucio Anneo Seneca che sottolineava come "La vita è lunga, se sai farne buon uso", rivolgendo il suo interesse verso le azioni sostenute da un'attenzione consapevole.

Infatti aggiungeva: "Spreca il proprio tempo chiunque si dedichi ad altro che non sia la ricerca della verità e della saggezza; anche gli affaccendati sprecano il loro tempo se lo riducono a mero tempo di azione".

Stretto è il rapporto fra igiene comportamentale ed uso del tempo sprecabile persino col troppo fare e col troppo parlare che il filosofo tedesco Martin Heidegger indicava nelle "tre trappole": la chiacchiera, la curiosità eccessiva verso gli altri (*gossip*) e l'equivoco, corrispondente all'idea che chiacchiera e curiosità bastino per intendere la completa realtà altrui.

L'uomo, infatti, può comunicare solo una parte di sé stesso perché la sua in-



Wikipedia – Pubblico dominio

teriorità è più vasta della vita vissuta e di ogni possibile sua descrizione: problemi, questi, non avvertiti da Dalí che si compiacce: "Ogni mattina, al risveglio, provo un piacere supremo: quello di essere Salvador Dalí".

È la dichiarazione di una personalità egotista e autoreferenziale ma capace di mediare nella propria arte le istanze del suo tempo, svelando le apparenze, le suggestioni e le illusioni della superficialità.

L'improprio uso del tempo porta alla svalutazione delle capacità mentali e alla dissipazione dei migliori intendimenti.

La spiegazione indiretta di alcuni principi primi - come la comunicazione e il tempo - è caratteristica di Salvador Dalí che in essi rappresentava la propria essenza umana e artistica.

Ricchezze, queste, che tramanda alla sua città natale col Teatro Museo Dalí in cui coniuga l'Essere nell'Arte con l'Esser-ci per sempre a Figueres e nel mondo.

Ed Esser-ci include anche la consapevolezza di come la creatività possa essere sorella della causalità: "*Avevo già tracciato e immerso in una luce malinconica una veduta di Port Lligat, paese della Costa Brava, ma cercavo di immettervi un significato che non riuscivo a trovare. Qualche giorno dopo, però, in una sera di Ferragosto, rimanendo seduto a tavola più a lungo dei miei commensali, notai lo scioglimento di un pezzo di formaggio Camembert e mi venne l'idea di applicare questa mollezza ad orologi che mi affrettai ad inserire nel dipinto*".

La creatività è faticosa ricerca beneficiata, a volte, da doni che collegano il tempo dell'uomo a quello degli dei. Ma questa potrebbe essere già un'altra "memoria".

Giuliana Stecchina

Il pensiero: L'importanza della grammatica

Da Pietro Bembo ... la questione della lingua

Colendissimi,

ben sappiamo che l'italiano è una lingua romanza, cioè una lingua derivata dal latino. L'italiano rimase per lungo tempo soprattutto la lingua scritta dei letterati che, per le loro opere, avevano scelto di utilizzare il modello letterario del Petrarca.

Fu Pietro Bembo, nel Cinquecento, a proporre agli altri letterati italiani, come lingua comune il fiorentino del Trecento del Petrarca. La sua proposta rientrava nella cosiddetta "questione della lingua", ovvero la discussione, allora in corso, su quale lingua comune si potesse adottare, in Italia, per la letteratura e non è risultò quella maggiormente accolta dagli altri letterati italiani.

Nelle ricostruzioni dei linguisti, fino alla seconda metà dell'Ottocento, solo fasce molto ridotte della popolazione italiana erano in grado di esprimersi in italiano, come riportato da Sergio Salvi, «Nel 1806, Alessandro Manzoni, in una lettera a Fauriel, confidava che l'italiano "può dirsi quasi come lingua morta"». Più tardi, nel 1861, secondo la stima di Tullio De Mauro, era in grado di parlare in italiano solo il 2,5% della popolazione italiana.

Nella valutazione odierna, la percentuale sembra sia del 92%, al

contrario di quanto enumerato in premessa sull'Enciclopedia dell'Italiano Treccani, il direttore, Raffaele Simone, dichiara che

“È ancora molto alto il numero degli Italiani che parlano solo dialetto, o perché non hanno mai imparato l'italiano o perché nel dialetto sono tornati a scivolare. Ciò significa che decenni e decenni di istruzione obbligatoria hanno avuto il risultato che ci si aspettava” (p. VIII).

Altresì, non solo con l'apprendimento scolastico diventa indispensabile parlare un buon italiano, basti pensare che la nostra lingua viene considerata come una lingua di piacere, del cuore, dell'amore e della passione, che esprime, parola per parola, stati d'animo ed emozioni. Un linguaggio che dona felicità, motivo per cui l'italiano viene considerata la lingua più romantica in assoluto.

Qualche giorno fa ho letto un interessante articolo di Guendalina Middei che correttamente ci ricorda lo status della nostra amata lingua:

Ci siamo mai chiesti perché la lingua italiana è una delle poche al mondo ad avere il congiuntivo?

E perché i media e i giornali lo usano sempre meno? E no, qua l'ignoranza non c'entra nulla! O meglio non solo: c'è un altro motivo, diverso e più

sottile! Il congiuntivo è il regno del forse; esprime una situazione ipotetica, serve per formulare ipotesi, supposizioni, teorie.

È come fare un appuntamento al buio; tutto «sembra», «pare», «potrebbe». L'indicativo, invece, esprime una certezza. Ecco, prendete la frase: «non so se questa sia la decisione giusta». Ma se la formulo all'indicativo: «questa è la decisione giusta», il senso della frase cambia radicalmente

Ed è proprio questo il punto: la nostra è la società delle certezze non dei dubbi e delle domande.

Quando incontrate quelli che Luciano De Crescenzo chiamava «i paladini delle Grandi Certezze, allora mettevano paura perché la Certezza assoluta molto spesso si trasforma in violenza.» O in pura idiozia.

E ai ragazzi che si domandano a cosa serve il congiuntivo, perché fare lo sforzo per impararlo, voglio rispondere così: “L'indicativo è come la tua casa: sai esattamente dove ti condurrà quella porta; cosa c'è in fondo a quella scala; cosa si nasconde dietro quella tenda; di ogni abitante sai cosa dirà, cosa penserà, come agirà.

È in poche parole una vita fin troppo prevedibile e noiosa. Coltivate in voi l'ebbrezza del dubbio, ponetevi continue domande, avventuratevi nel regno dei «forse».

Il forse è la parola più bella della nostra lingua.

«Perché apre delle possibilità, non certezze.

Perché non cerca la fine, ma va verso l'infinito».

E ricordatevi sempre: ci sono persone convinte di sapere tutto, e purtroppo è tutto quello che sanno”.

Purtroppo si sorvola troppo sull'insegnamento della nostra meravigliosa lingua. Proviamo a chiedere ad uno studente, anche delle scuole superiori chi scrisse il primo libro di “Grammatichetta” con le sue regole? Certamente in pochissimi risponderanno. L'ha scritto nel 1435 il mirifico Leon Battista Alberti, un genio che nella sua vita si interessò di tante peculiarità dello scibile umano, un po' come Leonardo da Vinci.

Ahimè! Bisogna proprio affermare:

Scuola dove vai!!!

AugurandoVi un redolente fine settimana con i Vostri affetti, dicevolmente Vi saluto.

D. Francesco Alfredo Maria

LA FARMACIA DI DIO

IL ROSMARINO

È una delle piante amiche della cucina mediterranea, che usiamo per insaporire arrosti, pesci e stufati. Il periodo di massimo potere aromatico è l'estate, anche se si tratta di una pianta sempre verde. In cucina è preferibile usare quello fresco anche se si trova in vendita secco e tritato, meno aromatico.

In cucina bisogna usarlo con proprietà: se usato fresco i suoi aromi sono piuttosto marcati, se lo si lascia cuocere rilascia degli aromi secondari, come un vago sentore di menta (dovuto anche al fatto che il rosmarino appartiene alla stessa famiglia della menta, le Labiate) non sempre gradito.

Per i suoi oli essenziali, il rosmarino sta assumendo sempre più un ruolo importante come antiossidante in aiuto ad alcuni metabolismi del fegato, utili per purificare tutto l'organismo.

Una tisana di rosmarino, preparata con foglie fresche, aiuta all'inizio della giornata, facilita la concentrazione, ed è utile come corroborante. Inoltre serve a lenire il mal di testa, i raffreddori e aiuta in caso di cattiva digestione. Lavatevi con acqua appena tiepida o fredda senza usare sapone o altri detergenti e asciugatevi con cura tamponando delicatamente.

Se il disturbo non è occasionale ma si presenta spesso, provvedete a idratarvi dall'interno bevendo acqua e mangiando molta frutta e verdura, oltre a cibi che contengono vitamina E (frutta secca, olive, spinaci, salsa di pomodoro, basilico, olio d'oliva).

Inoltre usate creme idratanti per viso e corpo contenenti tale vitamina.

Dott.ssa Paola Troiani



Filosofia morale: Riflessione sull'umanesimo

Proporre un ideale superiore di giustizia e solidarietà

Responsabilità della cultura e testimonianza

Oggi, la cultura sembra aver smarrito ogni sostanza di contenuto.

Quel che più turba, in questo travagliato momento, è un umanesimo che, al lume di sociologie improntate ad una pervicace convenienza di sordida e crassa natura economica, a furia di girare la sua etichetta come le statue di Dedalo, genera una confusione di principi e scoramento. E la cultura non offre un asilo e una difesa allo spirito.

Non si ha quasi più l'animo di "una protesta contro la violazione aperta dei diritti fondamentali del convivere umano".

Non si osa rendere testimonianza per costruire un nuovo ordine sociale, per essere dalla parte di "chi non ha diritti e con i poveri e mettere alla prova, con mani scorticate, la propria solidarietà coi sofferenti". Si preferisce essere dei solerti tecnici della cultura, pieni di prudenza, di circospezione, rappresentanti di una astratta ed erudita ricerca, che non serve che a creare dei diversivi culturali e ad ubriacare di fumo. Si trascura, così, che per un cristiano la testimonianza è una necessità vitale, senza infingimenti, ed essa per la Chiesa è costitutiva della sua missione verso il mondo e i suoi popoli ed è in accordo con la preoccupazione che si sentiva fin dai primi giorni della Chiesa stessa (cfr. 1 Cor 9, 16)"(T. Federici).

Sul terreno teologico, questo discorso ha da sempre avuto un'importanza centrale, perché "il concetto di testimonianza del Vangelo riassume in sé l'approccio al problema religioso in maniera eminente, con tutta una serie di implicazioni e corollari. L'esegesi, la teologia storica, la dogmatica, la teologia morale e la teologia della prassi hanno dunque a che fare con la testimonianza, più di ogni altra scienza, esse sono fondate sulla testimonianza" (K. Hemmerle).

Non è perciò lecito sofisticare. Ogni uomo (matematico, medico, artista, fisico, ecc.), indipendentemente dalla sua specializzazione, anche se non è direttamente impegnato ed operante sul terreno delle contingenze temporali, deve dare testimonianza, perché non è un isolato, ma vive ed opera, si mescola nel brusio della vita

quotidiana, ha a che fare e tratta con le passioni contingenti del momento; nell'una o nell'altra direzione, ha compiti e preoccupazioni reali. Non può perciò evadere dalle sue responsabilità e non può lasciarsi avvinghiare dalle lusinghe del momento: occorre testimoniare e questo significa "pronunciarsi sull'esistenza, e quindi un rendersi solidali e quasi un trasferire se stessi nella realtà di quel che si afferma". È l'unica strada che resta per sfuggire al Castello di Armida del tempo, al suo egoismo, per riportarci "alla vita di giustizia e di carità dei primi tempi del Cristianesimo". È necessario allora tentare di uscir fuori delle secche solipsistiche, per proporre un ideale superiore di giustizia e solidarietà, consci dell'esigenza imprescindibile di dover promuovere sempre di più una nuova società caratterizzata da umana fratellanza e eguaglianza, da una comune famiglia umana.

"Una delle leggi più di frequente richiamate nella Bibbia sancisce la volontà del Signore verso i poveri e meno fortunati: chi fa del bene, o, più di frequente, del male ad uno di essi, fa del bene e del male allo stesso Signore e Dio", come risulta evidente da 2 Sm 12, 1-23, quando si parla della condotta dell'uomo verso il suo prossimo, che può essere il fratello, l'uomo, il figlio.

È quasi inutile aggiungere che così hanno vissuto la realtà i primi cristiani, i Padri della Chiesa, i santi e con loro innumerevoli generazioni di cristiani, in Oriente come in Occidente. Così risuonano i migliori testi delle Liturgie orientali ed occidentali antiche" (T. Federici). In Rom 13, 9-10, Paolo scrive che qualunque altro comandamento trova il suo culmine in questa espressione: Amerai il tuo prossimo come te stesso. L'amore, infatti, non procura del male al prossimo: quindi la pienezza della legge è l'amore. In Mt 22, 37-39, poi, Gesù richiama e rafforza il valore permanente ed assoluto di questo comando. Alla domanda, quindi, con cui il dottore della legge chiede: chi è il mio prossimo (Lc 10, 29), perciò risponde che è colui che è ferito e depredato. Allora, "servire Dio senza servire il prossimo è un atteggiamento inutile ed a lungo andare dannoso". Anzi, il peccato, l'ingiustizia che

l'uomo compie nei confronti del prossimo è da considerare persino "più grave dello stesso peccato di empietà. Infatti, il Signore tutela sempre ed anzitutto i valori terreni, persino prima dei valori soprannaturali, perché quelli per l'uomo sono base indispensabile di questi. Ed il Signore vuole che l'uomo sia salvo. È il fondamento dell'amore del Nuovo Testamento". Tutto questo comporta il compito di continuare e realizzare, in ogni momento della nostra vita e come nostra propria missione, la sua misericordia e la sua giustizia, cioè l'instaurazione del suo "Regno di salvezza tramite l'amore, la fratellanza di tutti gli uomini, il ritorno alla Casa del Padre di tutti gli uomini in uno spirito di conversione del cuore". Ci troviamo così di fronte a un quadro di pensiero che orienta e impone l'apertura agli altri e nello stesso tempo rigetta con decisione ogni forma di autoesaltazione egoistica, di disprezzo per il prossimo.



C.H. Bloch, "Il discordo della montagna"
Wikipedia Pubblico dominio

Nel *Discorso della Montagna* (Mt 5, 43-44), poi, con le *Beatitudini*, si parla del compimento della Legge e dei Profeti che impone di amare finanche i nemici e di pregare per coloro che ci perseguitano.

Non è sufficiente, quindi, amare solo il proprio prossimo, i propri fratelli, ma anche coloro che ci arrecano danno. Tanto che un autore come Clemente Romano, nella sua Lettera alla Chiesa di Corinto, esorta a superare i dissidi, le invidie e l'odio che caratterizzano le varie fazioni locali e a vivere in spirito di carità, che "compie tutto in concordia; nella carità giungono a perfezione tutti gli eletti di Dio, fuori della carità nessuno è gradito a Dio. Nella carità ci

ha tirato a sé il Signore". La *Didachè*, un celebre testo collocabile tra la fine del 1 e l'inizio del 2 secolo, poi, si concentra tutta sul tema della carità. Il martire Ignazio di Antiochia «usa il verbo *agapan*, amare, non meno di 16 volte, ed il sostantivo *agápē*, carità, circa 39 volte". Nell'antica liturgia romana, che è possibile analizzare soprattutto attraverso i sacramentari che ci sono pervenuti, il tema della carità viene pienamente sentito e vissuto. Ad esempio, nel *Sacramentarium Gelasianum* (uno dei più antichi, composto attorno al 750), c'è una messa per la carità.



Sacramentarium Gelasianum
Wikipedia – Pubblico dominio

E la vigilia pasquale per tutte le Chiese è la celebrazione esemplare dell'anno, che mostra come debbano essere tutte le altre celebrazioni. In essa, dopo lo svolgersi dei riti lucernari, della Parola, del battesimo, dell'eucarestia, dopo avere debitamente comunicato, la Chiesa romana prega con questi termini: *Spiritum nobis, Domine, tuae caritatis infunde, ut, quos sacramentis paschalibus satiasti, tua facias pietate concordare. Per Christum*. Si tratta di un'antica epiclesi, che proviene dalla più remota tradizione romana, la quale chiede che il sacramento pasquale continui il suo effetto totale, nei fedeli, ed indica che nella celebrazione eucaristica tutta la Chiesa chiede la carità dello Spirito Santo che scaturisce dalla Resurrezione (Rm 5,5). "Si delinea così il fatto che le stesse strutture della liturgia della Chiesa, cioè la celebrazione comunitaria dell'eucarestia e dei sacramenti, delle Ore e dell'anno liturgico, sono strumenti e segni efficaci del desiderato passaggio e della voluta permanenza di questa carità tra gli uomini".

Antonio Russo

Lettera di Nonno Valerio

La visione di Dio

Ieri, ricevo:

“Non è difficile diventare padre.
Essere un padre: questo è difficile”

Rispondo:

“Bellissima questa considerazione! - Roberto! Proprio vera.
E se fosse vero, invece, l'incontrario!?”

Risponde:

“Nel nostro rapporto con Dio?”

Rispondo:

“Bellissima la domanda!
Noi siamo, infatti, ontologicamente, padri.
Il difficile, l'impresa,
l'assumerne consapevolezza è il diventarlo.
In questa prospettiva, padre lo si è sempre, in principio,
ma non lo si diventa mai.
Nemmeno nei novissimi tempi.
C'è sempre, infatti, una epsilon, piccola a piacere,
ma irriducibile

Tra l'essere che si è e l'essere che si è diventato.
E questo lavoro è la nostra fatica qui e la nostra gloria lì.
E, non finisce mai! Nè qui, né lì!

Non per niente, lì si canta: Santo, Santo, Santo! Infinitamente
Santo, senza fine Santo, Santo mai abbastanza!
E Santo vuol dire Altro!
Altro, Altro, Altro è il Signore Dio del Sabaoth!!!

E qui si è inventato il concetto di estremo superiore.
Dunque, caro Roberto, se questo è vero in Dio Padre,
lo è vero, similmente, anche per noi, che, nel Figlio,
Ne siamo immagine e somiglianza.
E il rapporto con Dio di cui tu parli, ecco che, lì,
illico et immediate, diventa Relazione con Dio.
Persona Istessa e Sua Propria di Lui. Lo Spirito Santo.
In questa ipotesi, si può dire che sia in Dio che in noi,
la figura del Padre non ha mai massimo
ma solo estremo superiore.
Come in aeroporto, la sicurezza! La Tri-Unità di Dio.”

Valerio

Carcere: Oltre le grate

Il valore prezioso della prova

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Da tempo medito su un atteggiamento che, ne sono convinta, può dare una svolta alla nostra vita: riempire di senso tutto quello che viviamo.

Mi spiego meglio, anche le cose negative che ci possono capitare, possono avere una valenza positiva, non dimentichiamo ciò che afferma la Parola di Dio: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28).

Se il peggiore dei crimini commesso dall'uomo: l'uccisione del Figlio di Dio, Dio lo ha fatto servire alla nostra salvezza, lo stesso Egli fa per tutto ciò che attraversa la nostra esistenza.

Tutti, quotidianamente, sperimentiamo piccole prove e tutti, prima o poi, ci imbattemmo in quelle più gravi e profonde; se credessimo fermamente

che ogni cosa che ci succede è un'occasione di crescita nella fede, nell'amore e nella collaborazione con Dio per la salvezza delle anime, il nostro modo di affrontare gli eventi cambierebbe considerevolmente.

Prendiamo, per esempio, l'ipotesi che alla nostra vita bussi la malattia; non saremo di certo le uniche persone al mondo ad avere una malattia, “unico” però è il modo in cui possiamo viverla.

In altre parole, nella malattia o in qualsiasi altra prova o sofferenza, possiamo tirare fuori il meglio di noi stessi, certamente con l'aiuto di Dio.

Spesso nella malattia ci abbattiamo perché pensiamo alle attività che abbiamo svolto fino a quel momento e che forse non potremo più svolgere o

comunque non potremo più farlo allo stesso modo di prima. Non pensiamo però solo in negativo, cioè a ciò che NON potremo più fare, pensiamo invece in positivo, alle potenzialità presenti in noi che la prova fa emergere. Ci sono degli aspetti inediti di noi che forse neanche noi stessi conosciamo ma che vengono fuori grazie alla prova.

Riempire di senso ogni prova significa aprirsi a nuove opportunità, per esempio, come detto sopra, a collaborare con Dio per la salvezza delle anime.

Quando diamo un senso alla prova che viviamo, non lamentandoci, non mormorando, non ribellandoci, ma unendoci alla Passione di Cristo e ne facciamo un'offerta d'amore, diventiamo

luce per gli altri e lasciamo un'impronta positiva su questa terra.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Spettacoli: Teatro Rossetti

Il primo teatro italiano a entrare nella Broadway League

“Il Rossetti è il primo teatro italiano a entrare nella Broadway League l’associazione di categoria dei produttori degli spettacoli teatrali a Broadway: si tratta di un riconoscimento molto importante alla qualità del lavoro svolto negli anni nel campo del musical e dei grandi eventi”.

Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, nella persona del direttore organizzativo Stefano Curti, è il primo teatro italiano a entrare nella prestigiosa Broadway League, l’associazione di categoria dei produttori degli spettacoli teatrali a Broadway che assegna - tra l’altro - i prestigiosi Tony Awards, gli Oscar del teatro americano. Il Rossetti è dunque il primo teatro ad acquisire la membership e ad essere presente in una delle directory più esclusive nel mondo del teatro internazionale.

Nei mesi scorsi Curti ha ricevuto una mail da New York da parte della presidente della League, nella quale si esprimeva un giudizio molto positivo sull’attività portata avanti dal Rossetti nelle ultime stagioni per la grande attenzione che veniva posta alle produzioni teatrali tipiche di Broadway, come i musical e i grandi eventi internazionali. La mail si concludeva con l’invito a entrare a far parte della League quale “international member”. La richiesta di adesione doveva però essere sostenuta da almeno due lettere di presentazione da parte membri della League, che sono puntualmente arrivate dalla Really Useful Company, la società di Andrew Lloyd Webber, e da Cameron Mackintosh, il più grande produttore teatrale al mondo.

L’ufficializzazione dell’ingresso da parte dell’executive committee della Broadway League è avvenuta nei giorni scorsi e dunque da oggi Trieste è una delle poche città al di fuori degli Stati Uniti a essere presente nella lista dei membri della Broadway League. Si

tratta di un riconoscimento molto importante alla qualità del lavoro svolto negli anni dal Rossetti, e una conferma del grande impatto internazionale che tale attività ha avuto non solo tra il pubblico, con le migliaia di biglietti venduti in tutto il mondo per i grandi spettacoli come “The Phantom of the Opera”, “Six”, “Les Misérables” e “Mamma Mia!”, ma anche tra gli addetti ai lavori, che ormai considerano Trieste come una delle piazze più prestigiose a livello europeo dove presentare i propri spettacoli.

La Broadway League conta attualmente circa 700 membri e ne fanno parte i produttori e i gestori dei teatri di Broadway e delle principali città degli Stati Uniti. A livello internazionale fanno parte della League i principali produttori del West End e il colosso Stage Entertainment, leader del mercato dei musical in Germania, Francia, Spagna e Olanda. Negli Stati Uniti la League svolge una serie di importanti attività, tra le quali la più nota è l’organizzazione dei Tony Awards, gli Oscar del teatro americano, assegnati ogni anno in una grande cerimonia trasmessa in diretta da New York la prima domenica di giugno, alla quale partecipano le più grandi star di Broadway e di Hollywood.

Svolge anche una serie di attività a sostegno del mondo del teatro, dei suoi operatori e del pubblico, e un’intensa attività di lobby sul governo federale e statale per garantire il sostegno al mondo del teatro. La League pubblica poi annualmente un report con i dati di tutto il teatro americano e con i trend del mercato internazionale.

Per gli international member, la partecipazione alla Broadway League garantisce una straordinaria opportunità di fare rete con i più importanti produttori di teatro del mondo in occasioni di incontri e convegni che avvengono nel corso dell’anno e un’eccezionale visibilità internazionale alla propria attività (a breve gli spettacoli in

scena a Trieste saranno presenti sul sito broadway.org, vetrina internazionale con migliaia di visite giornaliere).

Per il direttore organizzativo del Rossetti Stefano Curti, da sempre impegnato a rendere possibile la presentazione a Trieste dei grandi musical, l’ingresso nella Broadway League rappresenta una grande soddisfazione professionale e personale:

«Quando, alla fine degli anni Ottanta, da studente Erasmus a Londra, è nata la mia passione per i musical, assistendo a straordinari spettacoli quali “Miss Saigon”, “Starlight Express”, “Cats” e “The Phantom of the Opera”, non avrei mai pensato che un giorno mi sarei trovato ad avere l’occasione di gestire la presentazione di questi spettacoli a Trieste, e di trovarmi addirittura al fianco dei più grandi produttori mondiali di questo genere in un’associazione come la Broadway League.

Ringrazio il Rossetti per questa straordinaria opportunità e il pubblico di Trieste per aver dimostrato di apprezzare la qualità delle proposte presentate nel corso di questi anni. E chissà quali sorprese ci riserverà il futuro...».

Nato a Trieste, laureato in scienze politiche, Stefano Curti è direttore organizzativo del Teatro Stabile del Friuli Ve-

nezia Giulia. In precedenza è stato direttore marketing presso lo stesso teatro, introducendo strumenti originali di comunicazione e di vendita come l’abbonamento con le stelle e coordinando numerosi progetti, tra cui la serata per la riapertura del Rossetti, i musical “Notre Dame de Paris”, “Elisabeth”, “Cats”, “Mamma Mia!”, “Chicago”, “West Side Story”, “Evita” e “Sunset Boulevard”. Nel 2020 ha curato l’edizione italiana della ricerca “Dopo l’intervallo” sull’impatto dell’emergenza Covid-19 sul pubblico degli spettacoli dal vivo. Nel 2023 è stato il coordinatore locale della prima edizione italiana del musical “The Phantom of the Opera” di Andrew Lloyd Webber, prodotta da Broadway Italia e diretta da Federico Bellone. Curti ha svolto attività pubblicitica su numerose testate locali ed è stato corrispondente italiano del sito “Playbill.com” di New York e ha svolto attività di docenza portando la testimonianza del proprio lavoro al Rossetti in diversi atenei italiani. Ha fatto parte della giuria del Premio per il Musical di Graz, dei “Musical! Award” e del festival “Cortinametraggio”. Nel 2023 ha ottenuto il premio speciale dall’Associazione “Amici del Musical” «per la passione, la competenza e il gusto con cui ha favorito la messa in scena in Italia di grandi capolavori del teatro musicale mondiale».

main partner **Fondazione**
FONDAZIONE TRIESTE
ilRossetti
TEATRO STABILE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
diretto da Paolo Valerio



Foto fornita dall’Ufficio Stampa del Teatro Rossetti

ERRATA CORRIGE

Nell'edizione n.119, a causa di un refuso, è stato erroneamente pubblicato un testo a pagina 3 a firma Emy Sfregola. Abbiamo, subito, peraltro, sostituito il testo con altro articolo. Ci scusiamo per il disagio.

RICERCA COLLABORATORI PER IL DOMENICALE

Ricerchiamo volontari per la redazione del settimanale diocesano, quali correttori di bozze, impaginatori, grafici, giornalisti.

Il servizio è gratuito e viene realizzato quale azione di responsabilità per l'annuncio e l'informazione sulle attività della nostra Diocesi e, più in generale, della Chiesa universale.



CHIESA GESÙ BUON PASTORE

COMPENSORIO SAN GIOVANNI (EX OPP.)

VIA GUGLIELMO DE PASTROVICH 6, 34128 TRIESTE

Info: assist.spirituale.ts@gmail.com Tel.Uff. +39 333 479 7213

Avviso sacro

CONOSCERE INSIEME LA PAROLA DI DIO

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

I giorni per la lettura biblica, condivisione e il confronto con la propria vita

Febbraio

martedì 27, 2024 alle ore 16:45

Marzo

martedì 05, 2024 alle ore 16:45

martedì 12, 2024 alle ore 16:45

martedì 19, 2024 alle ore 16:45

martedì 24, 2024 alle ore 16:45

Aprile

martedì 09, 2024 alle ore 16:45

martedì 16, 2024 alle ore 16:45

martedì 23, 2024 alle ore 16:45

martedì 30, 2024 alle ore 16:45

Nota bene: *si celebra la santa messa nella Chiesa Buon Pastore (Compensorio San Giovanni - ex Opp.) alle ore 16:00 ogni giorno, tranne giovedì, e alle ore 10:00 ogni domenica e giorni festivi. Dopo la santa messa delle ore 16:00 nelle date indicate di martedì, si proseguirà la lettura biblica.

** Ogni ultimo mercoledì del mese, subito dopo la santa messa delle ore 16:00, segue l'adorazione eucaristica e il sacramento dell'unzione degli infermi (**NON È** un sacramento che si dà, solamente, alle persone in fin di vita, ma a chi desidera una grazia di salute del corpo e dell'anima).

*** Si ricorda, gentilmente, di portare la propria BIBBIA, se è possibile.

L'INVITO È APERTO A TUTTI.



INCONTRO RESPONSABILI GRUPPI ADOLESCENTI (14-19)



Sabato 23 marzo 12.00

se sei interessato contattaci
via Wapp al 3483813789
o via mail:
pastoralegiovanile@diocesi.trieste.it



**PASTORALE
GIOVANILE**
trieste